CONSIDERAZIONI

SOPRA LE

OPERE DI DIO

NEL REGNO DELLA NATURA E DELLA PROVIDENZA.

PER TUTTI I GIORNI DELL' ANNO

DI

C. C. STURM

LIBERA TRADUZIONE

DI GIROLAMO PONGELLI

TOMO QUARTO.

CHE CONTIENE IL MESE DI APRILE.

IN NAPOLI MDCCLXXXIV.
Nella Stamperia di AMATO CONS.

Con Licenza de' Superiori.

TAVOLA

DELLE

CONSIDERAZIONI

PER IL MESE DI APRILE.

XVIII.

CONSIDERAZIONI

SOPRA LE

OPERE DI DIO

NEL REGNO DELLA NATURA E DELLA PROVIDENZA.

1. APRILE.

Inno della Primavera.

Lode a Dio si renda incessantemente, il quale ha creata la Primavera! a Dio che di tanti ornamenti ha adobbata la superficie della terra! A lui sia gloria, onore, e virtù, perciocchè egli è che felici rende gli esseri, che ha formati. Sì, il Signore è quello che crea; il Signore è quello che conserva le sue fatture. Egli ama, egli benedice questo mondo opera delle sue mani. Celebratelo voi o creature tutte, che da lui avete l'esistere.

In quegli avventurosi giorni, in cui l' uomo non aveva ancora ingiuriosamente volte le spalle al suo Dio, la terra non per anco dal peccato disonorata, nè al castigo soggetta, che si trae dietro la colpa, era un luogo di paradiso. Ma oggi, ahi! come disfigurata l'hanno il delitto, e la seguace pena! Tuttavolta per quanto ella sia da quella di una volta diversa, vi si riconosce ancor sempre la mano del suo sublime Autore, e malgrado le mutate sue forme, ella è pur anco l'atrio del cielo.

La campagna che morta sembrava nei tristi mesi già scorsi, si risente adesso e si rianima tutta quanta; conciosiachè ogni giorno l'è apportatore di novelle benedizioni. Il vermicciuolo che striscia in mezzo alla polvere, l'augello che vola per l'aria, si rallegrano entrambi della loro esistenza.

La faccia della terra, deposto l'antico squallore, del brio si è rivestita della più ridente amabile giovinezza; di un più puro e più sereno splendore brilla adesso l'azzurro del cielo; i monti, le valli, e le selve risuonano per ogni parte di giojosi accenti, perciocchè quello, che l'essere a tutti comparte e la vita, getta uno sguardo pieno di misericordia sopra le opere della sua creazione.

Frattanto, o Creatore, i campi ed i prati sono di anima privi e di sentimento; e l'animale di ragione sfornito non è già quello, che da te fu prescelto onde formarlo a tua somiglianza. L'uomo soltanto è quel privilegiato essere, che in te si rallegra, l'uomo soltanto è quello, che ti conosce, che sente la tua esistenza, e che aspira ad esistere immortalmente.

Poniam dunque ogni nostra cura per celebrare questo benefico Creatore. Tutte le di lui armate non cessino di cantare con celesti inni le immortali sue lodi. Il Signore sta del continuo presso di noi; egli si tro-

si trova presente per ogni dove; il cielo, la terra, ed i mari con tutte le cose, che sono in essi la presenza sentono del loro Creatore. Io ti glorifico, io canto, o gran Dio, l'eccelsa tua lode, perocchè tu stai dove io sono, e sempre a me vicino, mercè il tuo potere, il tuo amore, ed i tuoi beneficj.

Tu chiami sopra i campi le nuvole, tu disseti la terra sitibonda, a fine che l'uomo si arricchisca de' doni della tua mano. Tu comandi alla gragnuola, alla rugiada, ed ai venti, che gli araldi sono della tua onnipotenza, ed al tuo cenno divengono per noi sorgenti di allegrezza.

Sin quando nell'aria sollevasi la tempesta, sin quando la folgore minaccia gli uomini e li fa impallidire, sì, anco allora dal cupo seno delle burrascose tenebre per noi sgorgano la benedizione e la fertilità. Poco dopo ci rende il Sole la vaga sua luce, ed al romoreggiare del tuono, al fracasso del fulmine succedono canti di giubbilo e di allegrezza.

Tu solo sei quegli, in cui da noi ritrovasi la felicità, tu unico autore di ogni bene. Tu il solo, da cui attender possiamo che nel celeste soggiorno ci si schiudano l'eterne sorgenti di felicità e di salute. Avventuroso anche quaggiù in terra, avventuroso il mortale, che al tuo imperio si sottomette, e si apparecchia ad uscir con gioja da questo mondo, con la speranza di unirsi a te suo creatore, e suo Padre, ed a Gesù Cristo suo Redentore!

2. APRILE.

Del movimento della Terra.

AL rinnovarsi che in voi si fa ogni mattina la riconoscenza, e l'ammirazione, che v'inspira il sublime Autore dell'Universo nel contemplare il sorprendente spettacolo, che il Sole vi presenta nel suo levarsi, voi potete insieme di leggieri osservare come si cambj di giorno in giorno il luogo di questa magnifica comparsa. Affin di accertarvene co' vostri proprj occhi, basta che notiate il sito, da cui levasi il Sole nella Primavera e nell'Autunno; nelle altre due stagioni non sarà più il medesimo, conciossiachè nella State lo scorgerete un poco più verso il Settentrione, e per lo contrario un poco più verso il Mezzodì nell'Inverno. Di una così sensibile variazione, siccome ragionevolmente giudicherete per voi medesimi, non altra cosa può esser cagione fuor che un movimento, non potendo altrimenti stare che si osservi cangiar di sito un qualsisia corpo, senza che si dia un movimento o nell'osservatore, o nel corpo che si vede mutar situazione. Voi naturalmente inclinate a credere che il Sole sia quello che si muove, e che perciò il vediate quando in un sito, e quando in un altro. Ma siccome gli stessi fenomeni seguirebbono qualora il Sole restàsse immobile, ed in quella vece voi insieme con la terra giraste all'intorno di esso; e d'altra parte siccome non si scorge nè il movimento del Sole, nè quello della terra, così, piuttosto che alle vostre proprie conghietture, dovete voi rapportarvene alle replicate osservazioni fatte dagli Astronomi

mi fu nel cielo, le quali provano fondatamente il moto della terra.

Rappresentatevi dunque in primo luogo l' immenso spazio, in cui si trovano i corpi celesti, il quale spazio o è affatto voto, ovveramente è ripieno di una materia sottilissima, che chiamano etere, in cui nuota il nostro globo ugualmente che tutti gli altri pianeti, i quali compongono il sistema solare. Il Sole, della di cui grandezza si è favellato in uno de' precedenti ragionamenti, è posto nel centro, attorniato da suoi sudditi, ciascun de' quali di gran lunga sorpassa in grandezza di mole. La gravità, cui ha di comune con tutti gli altri corpi il nostro globo, lo strascina verso cotesto centro, o più veramente il Sole a se tragge la terra, mediante la facoltà, cui hanno i gran corpi di attrarre i minori; in guisa tale che ogni qualunque volta ella tende a dilungarsi dal Sole, la secreta di lui forza la tira a se di bel nuovo. Muovesi dunque la terra circolarmente all'intorno del Sole in quella stessa guisa che veggiamo una fionda aggirarsi intorno alla mano del fromboliere, ovvero, per valermi di un esempio ancora più analogo, in quella guisa che rota per l' aria una palla di artiglieria, la quale da principio descrive una curva. Egli è vero che dopo aver ella trascorsa una certa distanza torna a cader su la terra, ma forse che potrebbe essere che qualora si fosse fatta partire dalla cima di un monte, ella prolungasse cotesta linea per lo spazio di qualche miglio: suppongasi una maggiore elevazione, e più altre appresso, aumentando di mano in mano l' altezza del punto di partenza, la palla farà ognora un viaggio a proporzione molto più lungo, fino a cercare i nostri antipodi, per quindi ritornare al punto donde è partita. Tutti questi effetti seguirebbono in virtù delle leggi della gravita-

zione, o della forza attrattiva del nostro globo; e nella stessa maniera si spiega pure come esso descriva la sua orbita intorno al Sole. Cotesta orbita però non è mica un perfetto circolo, ma una ellissi, della quale il Sole è uno de' foci o degli umbilici; donde succede che noi ci troviamo quando più vicini, e quando più lontani da questo astro. Comprende quest' orbita 44000. semidiametri della terra. Per compiere questo viaggio intorno al Sole ella impiega 365. giorni, 5. ore, 48. minuti, e 43. secondi, il quale spazio di tempo è la misura appunto del nostro anno, dopo la cui intera rivoluzione ritrovasi da noi il Sole nel medesimo sito del firmamento. Imperocchè in qualsiasi punto dell' orbita della terra il Sole ci apparisce nel cielo dalla parte opposta, di sorta che ad ogni insensibile movimento, che faccia la terra, noi ci figuriamo che il Sole sia quello che si muove. Nella Primavera il Sole si mira ugualmente distante da amendue i poli, dal che viene che i giorni sieno uguali alle notti. Nella State si ritrova 23. gradi e 30. minuti più vicino al Nord, il che fa i nostri giorni più lunghi. Nell' Autunno ritorna di bel nuovo in mezzo ai due poli; e nel Verno si discosta da quel punto verso il Sud quanto nella State si era avvicinato al Settentrione; ed allora è che noi abbiamo i nostri giorni più corti.

Se tale è l' ordine e la disposizione delle grandi opere della Natura, qual nuovo argomento non sarà egli questo per noi di ammirare e di adorare la Sapienza e la Bontà suprema del Creatore dell' Universo! Oh come preziosa debbe esserti, o Cristiano, qualunque nuova cognizione, che ti fa scorgere il Padre della Natura nelle opere delle sue mani! Sì, tu per ogni dove il ritrovi, e per tutto costretto sei ad esclamare: Signore, tu hai fatte le cose tutte con una sa-

sapienza tutt' affatto maravigliosa. Come dunque non vorrai tu con una pienissima confidenza, e con perfetta rassegnazione il governo della tua vita interamente abbandonare a colui, che i mondi regge con sì gran sapienza? Alle di lui leggi, senza giammai trasgredirle, ubbidiscono il Sole e i pianeti con tutti gli altri corpi, che scintillano nel firmamento; come dunque potrebbe a te in cuor destarsi il temerario disegno di contraporti al di lui volere, e d' infrangere i di lui comandamenti? Con qual fervore mai, con quale ansia di spirito a lui tu non ricorri, nel paterno suo cuore giustamente cercando il tuo più certo rifugio, qualora si tratti d' intraprendere un periglioso viaggio, nel quale i disastri si aumentino ad ogni passo! Ma quanto è ancor più grande il bisogno, che abbiamo della di lui possente protezione in questo rapidissimo corso di tante migliaja di leghe, che abbiamo da fare ogni giorno nell' immenso spazio de' cieli! Forse che non è egli questo un nuovo beneficio del Signore, beneficio ahi quanto poco riconosciuto dalla maggior parte degli uomini, l'averne cioè preservato fin quì in un viaggio, che ci dovrebbe parer formidabile?

Dopo siffatte cotidiane prove, che abbiamo della protezione dell' Altissimo nelle più importanti rivoluzioni della Natura, come potrebbe essere che il nostro coraggio crollassero meno importanti fenomeni, e pericoli di questi minori? No, si sbandisca oggimai dal cuor nostro ogni diffidenza, vincasi pur qualunque timore, mediante la fede nel Dio onnipossente de' cieli e della terra, che abbiam diritto di chiamar nostro Padre per Gesù Cristo, che ci ha con essolui riconciliati.

3. APRILE.

Delle immense ricchezze della Natura.

AFfin di rimaner più che persuasi della somma liberalità della Natura nella dispensazione de'suoi doni, basterebbe, io penso, il por mente al prodigioso numero di uomini, che la sussistenza, il vestire, e ogni sorta di comodi e di piaceri cotidianamente ricevono da questa benefica madre. Ma siccome ella è questa per avventura una di quelle cose, le quali a motivo che ogni giorno si riproducono, più non fanno sù nostri cuori quella impressione, che pur dovrebbono, rivolgeremo in quella vece le nostre riflessioni sù le creature, che fatte furono in parte per uso nostro, e tra le quali alcune sono pur anco l'oggetto del nostro disprezzo. Questa meditazione ci farà scorgere che tutti gli esseri, quanti ne sono mai dispersi sul nostro globo, tutti altamente predicano la bontà del loro Autore, e qualora sieno di sentimento capaci i nostri cuori, ci metterà in dovere di glorificare il di lui Santo Nome.

Una quantità innumerabile di viventi creature, che abitano nell'aria, nella terra, e nell'acqua, alla natura debitrici sono della cotidiana loro sussistenza. Quegli animali pur anco, che noi ci prendiamo la cura di nutrire, a pensar giusto non debbono fuor che a lei sola il loro mantenimento; conciosiacchè l'erba che spontanea cresce per le campagne forma il loro principale alimento. L'intera generazione de' pesci sussiste senza il soccorso dell'uomo; il mare, i fiumi, i laghi producono di per se quanto fa di biso-

sogno per la sussistenza delle creature che vi alloggiano: così i boschi e le selve senza esser coltivate portano una larga provvisione di ghiande; i prati ed i monti abbondano naturalmente di mille spezie di erbe; ed i campi di loglio e di altri grani pel sostantamento di un infinito numero di animali. I passeri sono tra gli uccelli la più spregiata specie e forse la più numerosa: è sì prodigioso il loro numero, che il Re di Francia col prodotto di tutti i campi del suo reame non avrebbe abbastanza di che fornire al mantenimento loro di un anno. La Natura è quella che senza mai impoverirsi ogni giorno toglie dal suo immenso magazino quanto alla sussistenza fa di bisogno di questo esercito di volatili, i quali per numerosi che siano, non sono che la menoma parte degli esseri, a cui è in suo carico il provvedere. Il numero degl'insetti è sì grande, che se ne passeranno forse de' secoli avanti che possa determinarsene le classi e le spezie diverse. Accingasi qualcuno un poco, non dirò già io a noverare i moscherini, ma a distinguer solo le varie spezie di questi animaluzzi, cui veggiamo talvolta a nuvole aggirarsi per l'aria, e de' quali ben sovente proviamo le acute punture. Il sangue, cui e' ci succiano dalle vene, è un nutrimento per esso loro molto accidentale, e si può ben supporre che per uno che se ne pasce, ve ne abbiano de' milioni, i quali non hanno mai gustato nè il sangue umano, nè quello di qualunque siasi animale. Di che mai dunque vivono tutte queste creature? Non ci ha pugno di terra, che non contenga degl' insetti viventi; ed essi vi si nutriscono, se non d'altro del carcame e delle spoglie di altri insetti. Così parimenti in ogni gocciola d'acqua si ritrovano delle creature, che non si sa comprendere come sussistano, non meno che come vi si moltiplichino.

Quan-

Quanto è strabocchevolmente ricca di esseri viventi la Natura, altrettanto è pur feconda di mezzi, onde farli sussistere, o per meglio dire, il Creatore è quello, che in lei ha versato questa inesausta sorgente di ricchezze. Mediante la di lui Provvidenza, ogni creatura ritrova il suo nutrimento, e la sua dimora. Egli è che per esse fa crescer l'erba sopra la terra, dando a ciascuna la libertà di trasceglier quell'alimento, che si convien meglio alla propria natura; nè alcuna ve ne ha tra loro sì dispregevole a' suoi occhi, che sdegni perciò di gettar sopra di essa uno sguardo di benevolenza, e di provvedere ad ogni suo bisogno. Ed oh come dassi quì a divedere, o Signore onnipossente, la tua Grandezza! Ciò che niun uomo, ciò che niun Monarca, anzi ciò che neppur tutti gli uomini, e tutti insieme i Monarchi della terra capaci sarebbono di eseguire, tu per te solo il fai, o Creatore, perocchè tu solo sei quello, che sazj tutti gli animali: tu pasci nelle solitudini il corvo affamato, tu nutrisci tutti gl' insetti, che vivono nell' aria, nell' acqua, e sopra la terra.

E come non farà egli per te, o uomo di poca fede, ciò che fa per creature cotanto inferiori a te di natura! Se mai però qualche dubbiezza, o qualche inquietudine si levasse dentro il tuo spirito, considera allora le creature, delle quali Iddio ogni giorno si prende pensiero. Gli uccelli, che a numerose schiere popolano l'aria, le bestie selvagge, che abitano i deserti, e que' milioni di creature, delle quali niun uomo si prende cura, siano oggimai i tuoi precettori nell' arte di vivere contento e tranquillo.

Colui che abbiglia i fiori del campo, quegli che di cibo provvede tutti gli animali, il grande Autore della Natura conosce ogni tuo bisogno. A lui dunque ricorri, anima cristiana, nelle tue afflizzioni:

non

non vi farà cosa che da lui non impetrino, purchè sieno da viva fede, e da ferma speranza accompagnate le tue preghiere.

✳✳✳✳✳✳✳✳✳✳✳✳✳✳✳✳✳✳✳✳✳✳✳✳

4. APRILE.

Del colore azzurro del Cielo.

Qualora si dovesse per noi giudicare unicamente pel rapporto de' sensi, potrebbe credersi per avventura che al disopra di noi vi fosse una gran volta colorita d'azzurro, a cui per vaghezza e per ornamento fossero state conficcate, come tanti piccoli chiodetti d'oro, le stelle che vi risplendono. Egli è vero che una cosiffatta idea non ha quasi luogo che fra la volgar gente e i fanciulli; nulla però di meno ci hanno altresì delle persone, le quali tuttochè in fatto di sapere e di discernimento si tengano per qualche gran cosa di più del volgo e de' fanciulli, ciò nulla ostante, certe impropriissime idee si formano del Cielo che sta sopra il nostro capo. Forse che appartenete voi, miei leggitori, all'una o all'altra di queste due classi. Quale idea vi fate voi mai del colore azzurro del Cielo? donde viene che quell'immenso spazio, durante il giorno, pare colorita di un bel turchino?

La cagione di questo non è da ripetersi altronde fuorchè dalla natura della nostra atmosfera, la quale non è mica, siccome forse taluno avvisa, tutt'affatto trasparente. Se noi potessimo sollevarci ad una considerabile altezza al disopra della superficie terrestre, ci accorgeremmo come a misura del nostro ascendere l'aria si fa più ognora sottile, fino a trovarla ta-

tale da impedirne la respirazione, e per ultimo, mancandoci totalmente, ci troveremmo nel puro etere. Quanto maggiore altezza hanno i monti, tanto più leggiera vi si trova l'atmosfera sulla loro sommità, e più sbiavato di lassù comparisce il brillante azzurro del cielo. Così dove si potesse arrivare al puro etere, questo colore azzurro si dileguerebbe del tutto, ed il cielo ci parrebbe nero del pari che nella notte, conciosiachè tali ci sembrano tutti gli oggetti, i quali non ci trasmettono alcun raggio di luce; per conseguenza, se l'aria che ne circonda fosse di una materia trasparente siccome l'etere, il cielo non potrebbe comparirci azzurro. L'aria è ripiena di una quantità di piccole particelle, le quali dove che siano illuminate dal Sole ricevono un movimento, in virtù di cui si producono de' nuovi raggi; e queste particelle oscure per loro medesime ci divengono visibili mediante l'azione della luce, da cui vengono illuminate. Il colore ch'elle naturalmente hanno, è azzurro: da ciò viene che una selva, la quale veduta da vicino comparisce verde, a misura che se ne allontani l'occhio dello spettatore, si farà scorgere ognora più azzurra. Conciosiachè per quanto sbiavati e dilicati sieno i raggi azzurri dell'aria, ne viene a cadere una sì gran quantità tutt' insieme ne' nostri occhi allorchè siamo in pien' aria, che ne risulta l'effetto di un azzurro assai carico.

Il fin quì detto vi pone, o miei leggitori, in istato di considerare il cielo tutto altramenti da quello, che fatto avete per avventura fino al presente; avvegnachè da ciò non meno voi potete concludere, che non ci ha fenomeno nella Natura, senza che se n'eccettui neppure il colore del cielo, in cui non vi si scorga un fine, in cui non vi si ammiri l'ordine, in cui non vi si dia a divedere l'utilità. Del pari che il

il color verde è il più proprio, che il Creatore abbia potuto trascegliere per l' adornamento della terra, così nel bell' azzurro, che colora il firmamento, si scorge ch' egli ha avuto per mira il ricreamento e il diletto de' nostri occhi. Oh come è spaventevole l'aspetto del cielo, qualora ci si mostra coperto di tempestose nuvole! Ma per lo contrario di qual maestà, di qual bellezza non si riveste, di qual lucente schiettezza non ride, allorchè nitido e puro dispiega l'azzurro suo manto! Che sono essi mai gli appartamenti de' Regnanti, dal pennello decorati de' più valenti pittori, posti dirimpetto alla maestosa semplicità della volta celeste? L' occhio dopo aver lungamente contemplate le bellezze della terra, se ne toglie alla perfine sazio, e cerca dove altrove procacciarsi diletto; ma più che si contempla l'azzurro celeste, più vi si trova ognora di attrattive, e di bellezze, che non ristuccano giammai.

E chi fu mai che il cielo dipinse di sì gajo colore? chi tanta ricchezza vi profuse di sì vaghi e pomposi adornamenti? Ah che tu solo fosti, onnipossente Creatore, che ne concepisti la sublime idea, e col tuo divin magistero l' opera ne compiesti, onde farne l'ammirazione di tutti i secoli! A te dunque ogni volta che la contemplazione del puro azzurro celeste infonderà nella mia anima la maraviglia e il diletto, a te rivolgerò i miei pensieri, e con cuore riconoscente celebrerò sempre mai il tuo potere e la tua Bontà.

5. APRI-

5. APRILE.

Utilità e necessità dell' Aria.

L' Aria è l'elemento, a cui tutto questo basso Universo dee la sua vita, il suo lustro, la sua conservazione. Dall' aria dipendono tutt' i cambiamenti che osserviamo sul nostro globo ne' differenti esseri, che contiene. Ella è assolutamente necessaria alla conservazione degli animali; conciossiachè la maggior parte di essi morrebbono all' istante, dove loro mancasse il beneficio dell' aria, ed altri non potrian sostenere questa privazione fuorchè lo spazio al più di due giorni. A cotesta legge soggette non solamente sono le creature terrestri, e quelle che popolano l'aria, ma è del pari per vivere indispensabile questo elemento agli abitatori dell' acqua; e ciò ch' è più ancora; questi ugualmente che gli altri animali hanno bisogno di un aria fresca, e che di tratto in tratto venga rinnovata. Tutti gli uccelli per poter volare debbono esser sostenuti dall' aria; da ciò viene che i loro polmoni hanno delle aperture, per via delle quali l' aria che respirano s' introduce nelle cavità del ventre. Questa sola circostanza ci disvela il più alto sapere; conciosiachè per l' intromissione di quest' aria cresciuto di volume, senza aumentar di peso il corpo dell' uccello, ne divien più leggiero, e perciò più atto a volare. Le piante non meno hanno mestieri dell' aria per crescere e per vegetare. A questo fine elle sono fornite di una moltitudine di vasetti, i quali servono a succiare il fluido atmosferico, ed a farlo circolare per tutto il corpo della pianta, acciò

ciò ogni più menoma di lei particella s' imbeva del succhio che le abbisogna. Dopo tutto questo si potrebbe ancora andar oltre nella enumerazione di infinite altre prove che si hanno della necessità dell' aria; arrestiamoci però ad una sola circostanza, la quale parmi di tutte la miglior prova. Se non vi fosse aria, non vi sarebbe nè tampoco crepuscolo: il Sole uscirebbe improvvisamente dall' orizonte, tale dandocisi a vedere nel punto del suo nascimento, quale apparisce sul mezzogiorno; ed in niuna parte mai variando le sue apparenze fino al punto del tramontare, lascerebbe il nostro emisfero in tenebre folte del pari che nella mezzanotte. Il Sole a dir vero colpirebbe i nostri occhi di un vivo splendore quando pur non vi fosse aria, ma sarebbe come un gran fuoco acceso in mezzo ad una campagna nel più bujo della notte; sarebbe giorno in qualche maniera, perciocchè noi vedremmo il Sole, e gli oggetti che ci stanno intorno immediatamente; ma tutti i raggi i quali cadessero sopra oggetti situati a una certa distanza, siccome si rifletterebbono in linea retta, così anderebbono a perdersi senza effetto nella estensione de' cieli. Quindi è che nel mentre che il Sole si trovasse direttamente sopra il nostro capo, ciò non pertanto da noi si avrebbe una specie di notte, qualora tra noi e questo astro non esistesse l' aria.

Poniamo ora insieme tutti i vantaggi, che l' aria procura al nostro globo. Ella serve al vivere e al respirare degli esseri viventi, al movimento de' volatili, e degli animali, che nuotano nell' acqua, alla propagazione del suono, a mantenere la terra in equilibrio con gli altri globi, alla formazione de' vapori, della pioggia, e de' venti. Quanto è pur necessaria eziandio per fertilizzare la terra, per favorire la ve-

geta-

getazione delle piante, e per disperdere, mediante la sua agitazione, i nocevoli vapori, che esalano diversi corpi! Se l' aria non circondasse il nostro globo, non potrebbe il Sole comunicarci un sufficiente grado di calore e di luce; come parimente niuno potrebbe farsi intendere, dove l' aria non mettesse in movimento gli organi della favella, dove non fosse ella stessa un veicolo del suono, e dove non agisse su gli organi dell' udito. Come innumerabili dunque e come importanti sono per tutti i riguardi i vantaggi che l' aria ed i venti procurano al genere umano!

Se tu ti avvezzi, o Cristiano, a contemplare con uno spirito di riflessione il grande spettacolo della Creazione, sarai portato fuor di dubbio per te medesimo ad esaltare le opere, ed i beneficj del tuo Signore. Ciò che ti ha fatto finora trascurare questo dovere, forsechè è stato l' aver gettato uno sguardo solamente superficiale su le di lui opere, e che godendo delle di lui beneficenze, il tuo cuore non ha punto sentito quanto poco eri meritevole di goderne. Io te ne scongiuro, o Cristiano, pel tuo proprio riposo, e per la tua propria felicità; deh fa ogni tuo sforzo per divenire, mediante il soccorso della Divina Grazia, uno spettatore più attento e più sensibile delle opere del Creatore; conciosiachè elle sono per coloro che le considerano, la sorgente di una pura, e durevole gioja.

6. APRI-

6. APRILE.

Riflessioni sù le semenze delle Piante.

PEr un osservatore che faccia attenzione alle opere di Dio, il regno de' vegetabili è una scuola, che altamente ognora gli parla della profonda sapienza, e dell'illimitato potere di questo Supremo Essere. Quando fosse pur di cento anni il viver nostro sopra la terra, e che ogni giorno di sì lunga vita, se si potesse, fosse consacrato allo studio particolare di una pianta, ciò nulla ostante al fine della nostra carriera vi rimarrebbono tuttavia molte cose, le quali o non avremmo noi scorte, o che non avremmo potuto quanto pur era mestieri osservarle. Rifletti un poco, o leggitore, sulla produzione delle piante: esamina la interna loro struttura, e la conformazione delle differenti loro parti: poni un poco mente a quella semplicità, ed a quella diversità, che vi si discopre dalla più umile erbicciuola fino alla quercia di più maestosa alzata: studiati di conoscere come elle crescono, come si propagano, come si conservano, ed in quante diverse guise siano elle utili agli uomini ed agli animali; ciascuno separatamente di questi articoli sarà bastevole ad occupare il tuo spirito, ed a farti sentire il potere, la sapienza, e la bontà infinita del Creatore. Sì, per tutto con ammirazione discoprirai l'ordine il più maraviglioso ed il più incomprensibile, ed i più eccellenti fini.

Quando non altra contezza da voi si avesse intorno alle piante, che di quei soli fenomeni, i quali si possono di leggieri scorgere da chicchessia; quando sa-

peste soltanto che un grano di formento dacchè è stato seminato, comincia dal gettare nel suolo la sua radice, che poscia ne spunta fuori uno stelo, il quale porta de' germogli, de' rami, delle foglie e de' frutti, ed in cui si trovano i germi di altre piante, sì, quando più oltre non arrivasse il vostro sapere, basterebbe pur tuttavia questo solo per farvi scoprire la sapienza del Creatore. Ponete un pò mente con qualche riflesso a tutti i cangiamenti, pe' quali passa il grano del formento gettato nel campo: l'uomo il semina in un determinato tempo, e questo è tutto ciò ch' ei può fare dal canto suo; ma che è quel che dipoi fa la Natura, o più veramente Iddio di quella semenza dall' agricoltore abbandonata alla sua sorte? L'umidità che le comunica il terreno, la fa quasi subito rigonfiare; se ne squarcia la pellicola esteriore, che racchiudeva la radice, lo stelo, e le foglie; la radice vien fuori, si affonda nel terreno, e prepara il sufficiente nutrimento allo stelo, il quale dirigendosi verso l' alto si sforza per uscir fuori del terreno all'aperto. Spuntato che e' sia, si alza a poco a poco e cresce gradatamente fin che sia giunto all' altezza che deve avere; se ne sviluppano quindi le foglie, che sul principio sono bianche, dipoi tirano al giallo, e per ultimo si coloriscono di un bel verde. Se voi vi ristringete ad esaminare soltanto questo grano di formento sì necessario alla vostra sussistenza, qual prodigio non vi scorgerete voi d' incomprensibile sapienza? Squarciato a mala pena l' invoglio, che racchiudeva il germe, ed assicurata già nel terreno la radice, che ha da sostenere la spiga, comincia a comparire lo stelo sotto la forma di un sottilissimo filo, che malgrado l' apparente sua fievolezza, si trova di già riparato bastevolmeute contra l' intemperie delle stagioni. Egli

si al-

si alza a poco a poco, e diviene poscia una spiga nodosa, il cui colorito rallegra al solo rimirarla. Quivi contiensi il frutto custodito da un invoglio di foglie, che gli servono di astuccio, per fin che assodandosi abbia acquistato vigore da toglierfene l' impaccio, dacchè non gli sono più di alcun utile, restandogli però sempre un armatura di punte, che il garantiscono contra l' ingordigia degli uccelli.

I campi, ne' quali si semina il formento, deggiono richiamarti alla mente, o Cristiano, que' campi, a quali Iddio confida un altra semenza. I corpi umani giacenti nel sepolcro sotto la terra che li ricopre, sono ancor essi de' germi, ed il loro fine è quello di crescere e di maturare per la messe della eternità. Nel considerare un grano di frumento puoi tu comprendere, come debba uscirne una colma spiga, le cui parti essenziali pur esistono entro lo stesso grano? Qual maraviglia dee dunque recarti il non poter comprendere adesso, come dal tuo corpo ridotto in polvere, mediante un portentoso cangiamento debba poi sorgere un corpo glorificato, tuttochè nel terrestre tuo corpo se ne trovi già forse la primaria materia? Non t' inquieti però veruu dubbio su questo punto: attendi soltanto con un dolce sentimento di speranza il tempo della raccolta.

Verrà sì quel giorno, in cui si svilupperà la semenza, in cui risorgerà la mia polvere, ed io viverò della vita di Gesù Cristo. O voi che al presente vi fate beffe della mia fede, oh da qual tremore mai sarete allora compresi! Il mio corpo ha sì da scomporsi, e ritornar dee nella terra; ma il mio stato non sarà quello perpetuamente, in che mi ha da ridurre la morte. Nel seno di Dio si riposerà l'anima mia de' travagli di questa vita; ricolma di felicità si slancerà ella verso di lui adorandolo. Ah che il mio

occhio niente avrà contemplato, niente avrà quaggiù udito il mio orecchio, che possa star da vicino alle delizie di quella pienissima interminabile beatitudine.

7. APRILE.

De' prognostici del tempo.

I Venti, il caldo, il freddo, la pioggia, la neve, la nebbie, la siccità, ed altre somiglianti alterazioni, che in tante guise fanno variare la temperatura dell'aria, non dipendono punto da cagioni, le quali abbiano per se stesse un ordine costante e necessario. Certi indizj si danno ciò non pertanto nella Natura, dai quali si possono in qualche modo congetturare le variazioni del tempo. La posizione del nostro globo relativamente al sole da noi troppo ben conosciuta nelle quattro stagioni dell'anno, le fasi della luna, delle quali può determinarsi anticipatamente il preciso momento, l' influenza che hanno sul caldo e sul freddo, su l'agitazione e su la tranquillità dell'aria questi due corpi celesti, e tutti i pianeti del nostro sistema, sono elle altrettante invariabili leggi, su le quali fondar si possono con qualche certezza diversi prognostici riguardo al tempo. Le conseguenze che se ne traggono sono tanto meno da disprezzare, quanto che hanno il lor fondamento su la sperienza, e che secondo le regole dell' analogia dal passato agevolmente si giudica dell' avvenire. Egli è vero che mille accidentali circostanze possono produrre nella temperatura dell'aria delle alterazioni che non si aveva ragion di aspettare; ma vuole altresì

tresì considerarsi che ben di rado avviene che di qualche durata siano cosiffatte accidentali circostanze, e che portando qualche cangiamento nell' ordinario corso della temperatura, cio è solo per poco tempo, ed in qualche contrada particolare.

Ora che le variazioni del tempo si facciano generalmente secondo un costante ordine, di sorta che si possa anticipatamente prevederle, ciò è di che può da chicchesia con la osservazione farsene ogni anno la sperienza. Non si sbaglia mica allorchè si suppone, chè i venti del Nord, e dell' Est portino il freddo, che all' incontro il vento del Sud porti il caldo, e quello dell' Ovest rechi dell' umidità; che spirando il vento di Nord-Ovest faccia pioggia la state, e neve l' inverno. Con ugual probabilità si può parimenti conghietturare, che quando il cielo è di colore rosso la mattina, ci sarà vento o pioggia il giorno seguente; e che il cielo rosso di sera, purchè non sia di un colore che tiri al rame, promette bel tempo pel dì susseguente. Il tempo di primavera è un indizio di quello che è per fare la state; conciosiachè s' ella sarà nebbiosa, presagisce abbondanti piogge nella calda stagione; se avrà grandi inondamenti di acque, si aspettino pure straordinarj calori e numerosi insetti a danno delle campagne ne' mesi che verran dopo: così parimenti dopo i temporali della primavera non ci è più da temere nè di brine, nè di gelate notturne.

Somiglianti a questi altri indizj potrei pur ora recare in mezzo, onde si prende regola pel tempo che dee fare in appresso; ma quando ancor si supponga che modo non ci abbia onde potersi il tempo antivedere, non dobbiamo tuttavolta punto inquietarci per questo riguardo. Le stesse variazioni del tempo, unitamente considerate, si fanno elle in consegnenza di costanti regole con infinita sapienza, e con altissimo accorgimen-

to da Dio stabilite ; e possiamo esser noi persuasi che il tempo in qualsivoglia stagione, comunque cattivo esso ne sembri , non lascerà di esser profittevole e vantaggioso alla terra, e di contribuire alla di lei fertilità. In tutte le alterazioni che succedono nella temperatura dell'aria, acquietiamoci ognora su la bontà di quel Dio, i cui divisamenti, regolati mai sempre dalla Sapienza che vi presiede, sono ognora diretti al bene dell' Universo, di quel Dio, senza il cui volere non vi può essere nè caldo, nè freddo, nè pioggia, nè siccità, nè tempesta, nè calma, di quel Dio che a beneficio della terra, ed a vantaggio delle sue creature sa far servire, quando a lui piaccia, i fenomeni persino che a noi si presentano sotto la più terribile e devastatrice apparenza. Tutte le vie del Signore portano l'impronta di sua Bontà ; tutti i di lui sentieri non sono altro che grazia e misericordia: la sapienza, e la beneficenza si manifestano in tutte le di lui dispensazioni; tutto ciò ch'ei fa, tutto serve ad aumentare la di lui gloria, e noi invita a rendergli lode e adorazione. Benediciamo dunque incessantemente il nome dell'Eterno, lui esaltino tutti gli uomini, e le sue lodi celebri di secolo in secolo tutto ciò che respira, tutto ciò che esiste nell' Universo.

8. APRILE.

Permanenza degli esseri corporali.

NIente perisce nella Natura : dal principio del mondo sino al presente, neppure un granello di sabbia, neppure un atomo che è pur sì poca cosa

cosa, si può dire che sia stato annientato. Le più antiche foreste, quelle che prime uscirono all' imperioso suono della possente parola di Dio a rivestire la terra, decorate erano da una innumerevole moltitudine di foglie; caddero al suolo coteste foglie, ed inaridite s' imputridirono, e cessarono di esser foglie, ma ne rimasero però le parti che le componevano; e tuttochè in polvere, in limo, in terra si tramutassero, non furono mica per questo annientate. La materia che servì a formare le prime erbe, e le prime frondi, sussiste ancora oggigiorno, e niente ha perduto delle essenziali di lei parti. Gli arbori e le piante, che al presente fioriscono, esisteranno pure, in quanto alle loro parti, fino che durerà il mondo. Il legno, che si brucia, cessa, a vero dire, di esser legno, ma non cessano però punto di esistere le di lui particole componenti; una parte per se ne vuole il fumo, parte in filigine si trasmutano, e parte in cenere, ma non si annientano. A continue variazioni è soggetto il regno della Natura; tutto si scompone in esso, e di figura cangia e di qualità, ma tutto altresì sotto nuove forme si rigenera, e niente in somma si riduce al totale annichilamento. Guardiamci intorno a questo di giudicare su le apparenze: allorchè qualche gran rivoluzione, o qualche grande sconcerto succede nella Natura, noi ci diam di leggieri a credere che alcuni esseri siano assolutamente distrutti: egli è un errore; essi non ne patiscono che una diversa modificazione, e divengono materiali, che entrano nella composizione di altri esseri. Perisce forse l'acqua, che si solleva in vapori? no, ma ella scema in un luogo, per crescere indi in un altro. Ciò che da persone non troppo bene istruite si riguarda come una totale distruzione, in realtà non è altro che un semplice tramutamento di parti; ed il

mondo, generalmente considerato, è tuttavia al presente quello che fu il primo giorno della creazione; non ostante che in molte parti, che lo compongono, siano seguite con l'andar del tempo grandissime alterazioni.

Passo io quindi con il pensiere al mio corpo, e quella ultima rivoluzione mi rappresento, ch'ei subirà nel sepolcro. La corruzione, egli è vero, l'attende fra gli orrori della tomba per esercitar sopra di esso tutto il suo impero, ma ciò malgrado non verrà egli già annichilato, e sussisteranno ognora le parti integranti che lo compongono. La persuasione di cotesta verità è bastevole a rinvigorirmi contra il terror, che m'inspira l'idea del sepolcro e della corruzione, ed a rassodare insieme nel mio spirito la consolatrice speranza della risurrezione. Perchè avrebbe dunque da conturbarsi il mio cuore, perchè fremere di raccapriccio al pensier della tomba? Sono io forse, o non è più veramente il mio terrestre abitacolo, la caduca mia spoglia, quella che discenderà e sarà chiusa nell'abitazione de' morti? La distruzione non ha sopra di me alcun potere: tutte ad una ad una annoverate sono le mie parti, e tutte saranno conservate: quello ch'io sono stato, proseguirò ad esserlo ancora nell'avvenire, e di secolo in secolo si ·olungherà la mia vita.

Quale forte argomento per concludere della per·nenza dell'anima mia, è la costante durabilità de· esseri corporei! Poichè se certa cosa ella è, che niuna sarà annichilata delle parti terrestri e materiali, come si potrà egli presumere, che di tutte le create cose debba sola esser sottomessa all'imperio del nulla l'anima mia? No, tutto all'ultimo finimento vedrassi annichilato ridurre il mondo corporeo,

reo, prima che un anima sola perisca ricomperata dal sangue di Gesù Cristo.

****

9. APRILE.

Della posizione del Sole.

LA situazione al sole prescritta dal Creatore è quella, che meglio di qualunque altra si conveniva alla natura di quell'astro, ed agli usi a'quali fu destinato fin dalla creazione di esso. Iddio gli diede una determinata grandezza, e lo collocò in uno spazio proporzionato ai movimenti, che doveva eseguire. Ei lo pose ad una giusta distanza dai pianeti, su i quali doveva agire; ed in quel posto da tante migliaja d'anni assegnatogli tiensi ancora al presente, senza punto rimuoversene pur una volta, perciocchè il menomo cangiamento in esso di posizione porterebbe il più grave sconcerto nel regno della Natura. Per verità che non vi voleva pur meno di un illimitato potere per operare un siffatto portento. Iddio solo poteva dare esistenza e forma a quell'immenso globo, che tante sfere illumina con l'inestinguibil suo foco: Iddio solo dargli poteva la più convenevole situazione, segnare i limiti, oltre ai quali vietato gli fosse trascorrere, determinarne i movimenti, assoggettarlo a costanti regole, e mantenerlo invariabilmente nella posizione e nell'ordine, che fin dal principio gli aveva prescritto. Qual sapienza, qual bontà con i più luminosi caratteri non si appalesano in cosiffatta disposizione, sia riguardo all'intero mondo, sia riguardo particolarmente alla nostra terra, ed a tutte le creature, che vi soggiornano?

I co-

I cocenti raggi, che partono da un globo di fuoco un milione di volte maggiore della Terra, dovrebbono avere un attività inconcepibile, qualora nel cadere rimaneſſero ſtretti ed accozzati l' un all' altro. Ma ſiccome a miſura che ſi allontanano dal loro centro comune, ſi fanno ognora più divergenti, così va ſcemando la loro forza in proporzione della loro divergenza. La noſtra terra ſituata in un punto, dove queſti raggi foſſero venuti a battere in troppo numero, e troppo uniti, non avrebbe potuto ſoſtenerne l' ecceſſivo ardore. Poſta fuor di mano verſo la ſtremità del mondo ſolare, non ne avrebbe ricevuto, fuorchè una luce moribonda, ed un troppo fievole calore, non atto perciò a maturare i di lei frutti, ed a far venir bene le ſue ordinarie produzioni. Il ſole ſi trova dunque preciſamente nel punto, in cui ſtar doveva, perchè il tutto andaſſe con buon ordine in tutti i pianeti, che gli girano all' intorno. Da queſto punto egli può comunicare un ſufficiente grado di luce e di calore, penetrare e vivificare la terra co' ſuoi benefici raggi, rarefar l' atmosfera, e produrre tutti quegli effetti, dai quali neceſſariamente dipendono la rugiada, la pioggia, la neve, la grandine, le nebbie, e la ſerenità e purezza dell' aria. Alla ſituazione che gli fu data, ſi vogliono altresì riferire le regolate vicende del dì e della notte, ugualmente che le alternative delle differenti ſtagioni dell' anno, e quel diverſificare, che fa in ciaſcuna di eſſe la ſua azione, e le ſue giovevoli influenze.

Nè ſolamente al ſole, ma agli altri pianeti eziandio, alle ſtelle fiſſe, ed a tutti i corpi che appartengono al noſtro mondo, aſſegnò Iddio una ſituazione conforme alla loro natura, ed accomodata a quei fini, cui nel crearli e' ſi propoſe. Anco a me, che ſon pure sì poca coſa in confronto del ſole, volle il

il Signore quella ſituazione e quello ſtato aſſegnarmi, che per tutti i riguardi meglio mi convenivano. Ah! poſſa io parimenti con altrettanta puntualità ed eſattezza, che il ſole forniſce la ſua carriera, ed eſeguiſcé le importanti ſue funzioni a norma delle invariabili leggi, che gli furono preſcritte dal primo iſtante della ſua creazione, sì, poſſa anch'io fedelmente adempiere i doveri del mio poſto e della mia condizione. Poſſa io nella mia ſituazione e con modo proporzionato alle mie forze eſſere del pari utile al mondo, dividere con i miei ſimili i vantaggi de' quali godo, comunicare agl'ignoranti i lumi del mio ſpirito, ricreare, e rinvigorire i deboli, e ſpargere con criſtiana liberalità ſopra degl' indigenti i beni, de' quali ſi degnò di arricchirmi in preferenza di tanti altri l'amoroſa Providenza.

****

10. APRILE.

Utilità della Pioggia.

ATteſi i numeroſi del pari che indiſpenſabili beneficj, cui con la pioggia ſopra di noi verſa il noſtro Celeſte Padre, merita ben ella che nel più proprio ſenſo ſi chiami un preſente del cielo. Quanto funeſte a noi ſarebbono le conſeguenze di una lunga ſiccità, altrettanto prezioſi ſono i vantaggi che ne procaccia una rinfreſcante e benefica pioggia. Chi potrebbe deſcrivere, o per più giuſtamente dire, chi potrebbe ſoltanto conoſcere tutti i vantaggi, che ce ne derivano? Ma ſe non ſiam capaci di farne una eſatta enumerazione, poſſiamo per lo meno riflettere ſopra qualcuno de' più conſiderabili.

Il calore del sole agisce senza intermissione sopra i differenti corpi della terra, e ne stacca del continuo delle sottilissime particelle, che in forma di vapori si levano in alto, e si disperdono nell'atmosfera. Da noi dunque si respirerebbono una con l'aria queste pernizio e esalazioni, se di tanto in tanto non venissero strascinate giù dalla pioggia, che le precipita sù la superficie della terra, e purga in cotal modo e purifica l'aria da ogni cosa che possa nuocere. Ella non ci è niente meno utile in quanto che tempera l' eccessivo calore dell'atmosfera, e la ragione n'è evidente per se medesima. Conciosiachè tanto più calda essendo l'aria, mercè la rifrazione de' raggi, quanto più bassa ella si ritrova e vicina alla terra, e per lo contrario tanto più fredda quanto è più alta, e dalla terra lontana, quindi è facil cosa il comprendere, come la pioggia che cade da una più sollevata regione, debba recare alle regioni più basse una vivificante frescura, di cui sperimentiamo noi sempre dopò la pioggia i vantaggiosi e gradevoli effetti. Ed a che altra cosa se non se alla pioggia vuol recarsi l' origine delle fontane, de' pozzi, de' ruscelli, e conseguentemente de' laghi e de' fiumi? Ognun sa con quale abbondanza per noi si rinnovi la provvisione di queste diverse acque nelle umide e piovose stagioni, laddove elle svaporano in un lungo secco. Ma a fin di conoscere quanto sia giovevole e necessaria la pioggia, basterà osservar senza più come si rianima a un tratto la terra, e come ripigliano vigore i vegetabili dopo la caduta di un di que' benefici acquazzoni, che dopo un lungo secco vengono a ristorare le piante, e senza de' quali tutta verrebbe a perire la ricchezza delle campagne. Quindi si può argomentare, come la pioggia sia per diversi riguardi il più atto nutrimento de' vegetabili; conciosiachè penetrando

do a fondo la terra che si ritrova arida, e in certo modo come impietrita dell'ardore del sole, la rammollisce quanto fa d'uopo, ed insinuandosi quindi per le radici, e per le barbicelle degli alberi e delle piante, circola per le loro venette, e pe' loro tubercoli, e distribuisce loro que' giovevoli succhi, donde hanno il vivere, e il crescere. Oltrecciò nel dilavar che ella fa le montagne, ne distacca una spezie di terra molle, stritolabile, e feconda, cui nel precipitarsi va a deporre dentro le valli, per le quali è quel fecondo limo una vera ricchezza.

Sì, mio Signore, tu hai sapientemente ordinate tutte le cose, e la terra è per ogni dove ripiena della tua Bontà. Tale è senza dubbio la conseguenza, che insieme con me da questa meditazione debbono trarre i miei leggitori. E se un motivo è questo per essi da eccitarli ad adorare, ed a lodare Iddio, io voglio indicar loro qualche altra riflessione, che può ricavarsi dal presente soggetto, e cui bramo che profondamente s'imprimano nel loro spirito. Si può immaginar forse più bello spettacolo agli occhi, di quello cui ci presenta la schietta e maestosa comparsa di un cielo puro e sereno? Quella bella volta azzurrina, che si stende sopra di noi, non è ella tale da riempiere di gioja e di maraviglia il cuore di chiunque si faccia a contemplarla? Tutte però scompariscono ad un tratto le di lei bellezze, allorchè al cenno de' venti accorrendo da diverse parti, l'una sopra l'altra si ammontano le nugole, e ci tirano davanti una tenebrosa cortina, che non lascia più veder nulla. Qual' è il sentimento che allora in noi desta una siffatta rivoluzione? Ecco almeno ciò ch'ella dovrebbe inspirare. Qualunque attrattiva abbiano quelle bellezze, che si contemplano da noi con tanto trasporto, oh quan-

quanto inferiori sono elle di lunga mano a certe altre di maggior ordine, la cui vista non ci può venir tolta da interposizione di nube, e che atte sono in qualunque tempo a risarcirne perfettamente della privazione di tutte le altre. Imperciocchè che sono elle mai le bellezze tutte della Natura poste dirimpetto a quel sovrano Essere, la cui sola contemplazione è capace di formar la felicità di uno spirito immortale? Non opera certo senza qualche mira il Signore, allorchè talvolta ci priva per qualche tempo di quelle cose che più ci dilettano. Egli vuole insegnarci per questa via a ricercare in lui solo la nostra gioia, e la vera nostra felicità, ed a riguardarlo come il nostro sovrano ed unico bene. Oltrecciò queste privazioni stesse, alle quali siamo tal volta soggetti, non vengono elle forse compensate da diversi esteriori vantaggi? Quelle nuvole medesime che ci nascondono le bellezze del cielo, sono pur le sorgenti di quelle benefiche piogge, che la fecondità versano sopra la terra. Sovvengati ognora di questo, o Cristiano, ed ogni volta che le avversità oscure e tristi renderanno i tuoi giorni, sii pur persuaso, che queste medesime sciagure tra le mani del tuo celeste Padre si cambieranno in altrettanti strumenti della tua felicità. Contempla altresì nella pioggia l'immagine de' beni della fortuna. Quanto profittevoli sono le piogge allorche sieno moderate, altrettanto possono esser nocevoli dove che siano di troppo lunga durata, o vengano fuori di tempo. Lo stesso è parimenti de' beni della terra: la soverchia copia di essi potrebbe esser cagione della tua perdita. Ringrazia dunque il tuo Padre celeste, che non sia verso di te liberale, come pur tu vorresti, di certi favori, perciocchè non guari andrebbe per avventura che ti accorgeresti con tuo rammarico essere in vece stati veri castighi. Ap-

Apprendi per ultimo dal fin quì detto ad esser contento di tutte le dispensazioni della saggia Provvidenza nel governo del Mondo. Niun altro vi ha fuor che Dio, il quale sappia come debbansi distribuire i suoi benefizj. Al di lui comando partonsi da lungi le nuvole, per ragunarsi ove eseguir debbono i voleri del loro Creatore. Oseresti tu, o uomo, di accingerti a regolare il loro cammino, e di prender sopra di te la briga di ciò che riguarda questa sola parte, forse la meno considerevole del governo dell' Universo? Come osar dunque puoi di censurare le vie della Provvidenza in quelle cose, che al solo mirarle appariscono di tanto maggiore importanza?

****

II. A P R I L E.

La Via Lattea.

NEl rimirare il cielo in tempo di notte, noi vi scorgiamo al di sopra del nostro capo una lunga fascia di luce pallida e non per tutto uniforme, la quale sembra che divida in due parti tutta la regione del Cielo. Ella altro non è fuorchè un prodigioso ammasso di piccole stelle, i cui raggi confusi rendono quella luce, e formano quella spezie di nuvola chiara, o sia quelle luminose tracce, che comunemente si chiamano la via lattea. Troppo rimote sono da noi queste stelle perchè l'occhio nudo possa distinguerle ciascuna separatamente senza confondervisi: e ciò ch'è ancor più, tra quelle che sono visibili all'occhio armato di telescopio, si scoprono degli spazj, i quali vi ha ragion di credere che sieno occupati da una infinita quantità

di altre stelle, cui nemmeno il telescopio arriva a distinguere. Egli è ben vero, che prodigioso è già fin d'adesso il numero di quelle che si sono finora scoperte; ma dove si potessero fare nuove osservazioni da un altra parte del globo, da un sito cioè più vicino al Polo Antartico, quante altre nuove scoperte si farebbono ancora, e quale altro numero si vedrebbe di stelle, che non sonosi mai vedute sopra il nostro emisfero? E con tutto questo non potremmo già noi lusingarci di essere arrivati a sapere non che la metà, ma nè tampoco forse la millesima parte de' corpi luminosi, de' quali è seminata la immensa estensione del firmamento.

Tutte le stelle che noi scorgiamo nella via lattea, tuttochè siano di lunga mano più grandi della terra, non ci appajono alla vista che come piccolissimi punti luccicanti, e della stessa picciolezza le veggiam sempre, qualunque sia lo strumento, che adoperiamo per ingrandirle. Se un abitatore del nostro globo varcando l'aria che gli stà sopra, potesse viaggiare verso il firmamento, e tanto alzarsi, che arrivasse all'altezza di censessanta milioni di leghe; pure, come se ciò nulla fosse, coteste gran masse di fuoco gli apparirebbono tuttavia come prima, non più che piccoli punti di luce. Per incredibile che ciò sembri, anzichè essere un idea insussistente, si ha da tenere per un fatto realmente avvenuto, e di tutti gli anni; imperciocchè a' dieci di Dicembre noi ci siamo trovati più di censessanta milioni di leghe più vicini alla parte settentrionale del cielo, di quello che fossimo a' dieci di Giugno: e ciò nulla ostante niun aumento di grandezza si è ravvisato in queste stelle.

Questa via lattea, ch'è pur di sì poca considerazione in confronto di tutto lo sterminatissimo spazio de' cieli, basta ella sola senza più a render testimonian-

-nianza della Grandezza del supremo Essere; e ogni stella, che vi si scopre altamente ci favella del sapere, e della Bontà del nostro Dio. Ma che son mai tutte queste stelle in confronto della innumerabile moltitudine di globi, che girano dentro il circuito del firmamento? La ragione quì si confonde: sbalordire, adorare, ecco tutto quello che da fare a noi ci rimane. Ah! possa io, adorabile mio Creatore, verso di te con lo spirito sollevarmi ogni volta che estatico dallo stupore terrò fiso il guardo a contemplare il cielo adorno di tante stelle. Quanto poco mai, deggio pur confessarlo con sentimento di vergogna e di dolore, quanto poco mai all'aspetto del firmamento ho io pensato a te, che ne fosti l'Artefice! quanto poco ho io ammirata la tua Grandezza, e celebrata, com'era pur di dovere, la tua Onnipotenza! Deh mi perdona questa insensibilità, e questa ingratitudine, e solleva quest'anima da' terrestri legami allacciata, sollevala verso di te, o Creatore del Cielo e della Terra. Fa che all' umiltà ognora mi porti un vivo sentimento del mio niente; ma degnati insieme di rilevarmi, mercè il sublime pensiero, che il mio spirito con sì gran prezzo ricomperato, sorvolando un giorno rapidamente oltre la regione delle stelle, avrà posa in fine davanti al tuo trono, dove la felicità sua consisterà nell'adorare la tua Grandezza, che tante maraviglie ha operate nel firmamento.

12. APRILE.

De' differenti terreni della Terra.

IL suolo della terra non è il medesimo da per tutto. Lo strato superiore è per lo più di una terra nera, agevole a lavorare, e comunemente grassa, la quale impregnata delle particelle e de' sughi, che vi depongono le sostanze vegetabili, ed animali lasciate a marcirvisi, diviene la madre nodrice di tante migliaja di arbori e di piante, che formano la nostra ricchezza. Varia però in molti luoghi per la sua qualità questo medesimo strato superiore; perciocchè dove è arenoso e leggiere, dove argilloso e pesante, umido in un sito, asciutto in un altro, dove più caldo, dove più freddo. Quindi avviene, che l'erbe e le piante, le quali di per se crescono in certi paesi, in altri per lo contrario non riescono mai, se non a forza di molta arte e di gran coltura: e questa diversità de' terreni è parimente cagione della differenza, che per molti riguardi passa tra i vegetabili della medesima spezie, riuscendo essi varj di qualità, secondo che diversa è la qualità del terreno, che gli ha nutriti. Ed oh come bene in questo pur anco si dà a vedere la Sapienza del Creatore! conciosiachè qualora non vi avesse diversità ne' terreni, ma tutti fossero della medesima qualità, ed avessero le medesime parti costitutive, privi noi saremmo di un gran numero di vegetabili, essendo che ogni spezie di pianta ha mestieri di un suolo, che corrisponda alla di lei natura. Ci ha di quelle che vogliono un terreno secco, e di quelle che l'ama-

l'amano umido; quali hanno bisogno di calore, a' quali è più giovevole il freddo; alcune crescono all'ombra, altre più volentieri esposte al sole; parecchie fanno bene su i monti, ed a molte altre giovano meglio le valli. Ed ecco il perchè ogni paese ha un certo numero di piante che gli sono particolari, e che quasi mai non si perfezionano in altre contrade. Si trapianti, esempigrazia, l'alno in un terreno sabbionoso, ed il salcio in un terreno grasso ed asciutto, si vedrà bene che questi terreni non sono accomodati alla natura di tali alberi, e che in vece torna meglio piantare il primo in sito paludoso, e lungo la corrente di un qualche fiume il secondo. La ragione si è, che il Creatore ha saviamenre provveduto a ciascuna classe, ed a ciascuna spezie, con assegnare il terreno che fosse più analogo alla interna loro costituzione. Egli è vero che l'arte arriva talvolta a forzar la Natura, ed a farla produrre secondo che a noi è in piacere, ma ben di rado succede che gli effetti di una tale violenza ne compensino del travaglio che vi si pone; e da ultimo si resta convinti che la Natura ha de' grandi vantaggi su tutte le ricerche, e le operazioni dell'arte.

Una varietà somigliante a quella che si osserva ne' terreni del nostro globo, si dà pur a vedere nel carattere degli uomini. Ve ne ha di quelli, per cagion d'esempio, il di cui cuore è temprato di tal durezza, che non v'ha istruzione, la qual vi si appigli, non motivo valevole a muoverli, non verità per quanto siasi evidente, capace di riscuoterli dall'indolente loro scioperio. Una tal sorta di carattere può paragonarsi a que' terreni petrosi, i quali, tuttochè favorevole abbiano il clima, ed a seconda la temperatura dell'aria, tuttocchè ogni arte e diligenza vi adoperi l'indefesso cultore, per trarne qualche profit-

 to,

to, pur non arrivano mai a far vedere una volta qualche menomo indizio di fecondità. Non è punto miglior di questo il carattere, in cui domina la leggerezza. Le persone di cotesto ordine ricevono, egli è vero, le giovevoli impressioni della Religione e della pietà, ma dove lor sopravvenga il menomo ostacolo, ne rimangono sconfortate, ed il loro fervore si dissipa prontamente del pari che le buone risoluzioni. Questi sono quegli uomini frivoli, timidi, e neghittosi, ne' quali non possono metter radice nè la verità, nè la virtù, perchè il suolo non ha alcuna profondità. Somigliantissima immagine di costoro sono que' terreni leggieri e secchi, ne' quali niuna cosa perviene a maturità, ne' quali tutto s' inaridisce, allorchè più cocenti vibra il sole i suoi raggi sopra la terra, a motivo che non forniscono alla pianta i sughi nutritivi, che per vivere le abbisognano. Quanto all'incontro è avventuroso il carattere di coloro, ne' quali, siccome in un buon terreno, maturasi felicemente il seme della pietà, e produce un abbondante ricolta di buoni frutti!

Da queste varie disposizioni che si ravvisano tra gli uomini dipende il più o meno effetto, che opera sul loro cuore la divina Parola. Si affatichi pur quanto sa a spargervi il miglior grano l'agricoltore; se il suolo che lo riceve, non ha le qualità necessarie per ubertosamente fruttificare, tutte vane riescono le cure ch' egli v' adopera: la purità, la bontà del frumento non possono supplire ai naturali difetti del terreno. Perciocchè quando esso è talmente duro e tenace, che la semenza non lo può traforare, o talmente sabbioso, che non vi può metter radice, o così ingombro di pietre, che ne rimane soffocata, egli è impossibile che produca alcun frutto.

Ed io a quale appartengo di queste classi? Forse

che

che il mio cuore non ha quella durezza, che resiste ad ogni sorta d'impressioni: ma, se il conosco io bene, ei somiglia pur troppo que' terreni leggieri, dove radissime veggonsi di spazio in spazio spuntar poche spighe, le quali tostamente appassiscono. Quante volte a buoni sentimenti, ed a salutari risoluzioni ha dato luogo il mio cuore; ma ahi quanto brieve è stata altresì la loro durata! Ah! il veggo io pur bene, egli fa di mestieri oggimai che si cangi questo mio cuore, e si emendi una volta, acciò la fede e la virtù vi producano de' buoni frutti, mercè de' quali io possa un dì pervenire al godimento della salute. Un tal cangiamento però non è, o Signore, nelle mie mani, siccome quello che può solo operarsi dalla virtù del tuo Spirito. Vieni dunque al mio soccorso, o Signore, rendimi tu somigliante ad un ubertoso terreno, che la speranza non froda giammai dell'attento cultore. Fa che io fedele nell'adempiere le leggi della mia vocazione, porti in abbondanza de' frutti di virtù e di santità: fa che io sia ricco in buone opere, serbando in un cuore saggio e virtuoso il pregevolissimo dono della tua Grazia.

13. APRILE.

Ritorno degli Uccelli.

ECcetto un piccol numero di uccelli, i quali passano insiem con noi la fredda stagione, molte famiglie di volatili verso la fine dell'Autunno se n'erano andate dalle nostre contrade. Alcuni tragittarono a climi meno freddi del nostro, altri affin di ripararsi dall'eccessivo freddo, e procacciarsi un certo grado

di calore si ritrassero nelle spelonche, o si ascosero ne' buchi sotterra, ed in altri luoghi segregati e lontani dal passaggio degli uomini. Col cessar poi del freddo questi uccelli, non tutti bensì in una volta, tornano a farsi vedere dalle parti nostre. La dolce temperatura della primavera fa rivenire le rondinelle da quella spezie di sonno, in cui le ha tenute il freddo, ed un secreto istinto fa ripatriare gli altri uccelli, che nel passato autunno avevano intrapresi lunghissimi viaggi in paesi oltremare, a fin di trovarvi e la sussistenza, e la temperatura che esige la loro costituzione. Il loro ritorno si eseguisce per lo più con quest'ordine, che gli ultimi al partire sogliono essere i primi al ritornare. L'aria sta per popolarsi di bel nuovo di alati cantori; il rosignuolo farà tra poco sentire ne' boschi l'armonioso suo canto; la rondinella farà ritorno al nido, che si aveva fabbricato nell'ultima state; la cicogna ritroverà senza sbagliare quella stessa casa, che abbandonò al cominciare del verno. In capo a poche settimane l'aria risuonerà nuovamente del canto di tanti uccelli, ed il loro ritorno ricondurrà nelle nostre valli e ne' nostri campi il giubbilo e l'allegrezza.

Due cose sono da osservarsi principalmente in questa emigrazione degli uccelli. La prima è che sanno essi precisamente il tempo, in cui hanno da far ritorno „ Il nibbio nell'aria conosce il suo tempo, la tortorella, la rondine, e la cicogna osservano costantemente il tempo del loro passaggio. (*Jer.* VIII.7.) Non vi ha dubbio che la temperatura dell' aria rispetto al caldo ed al freddo, e la naturale inclinazione di queste creature a generare e ad allevare la prole, hanno da essere i due principali motivi, che le portano a mutar soggiorno; ma con tuttociò non si può negare che non sia questo un istinto singola-

ris-

rissimo, ed in qualche parte eziandio inesplicabile. Nè dee meno recarci stupore, che cotesti animali sforniti di ragione, pur tuttavia sappiano sì bene il cammino che hanno da tenere, ed il termine del loro viaggio. Senza bussola, senza altre provvisioni, e ciò nondimeno con l'ordine il più regolare, essi intraprendono e compiono de' viaggi talvolta di più centinaja di miglia. Chi mai insegnò loro a tenersi nella vera strada senza smarrirsi in un elemento così incostante siccome è l'aria? Chi fa loro sapere il cammino che han fatto, e quello che tuttavia rimane da farsi? Chi li guida mai, chi li nutrisce, chi si prende pensiero di non far loro nulla mancare di ciò, che ad essi può far di bisogno, durante il tragitto? Certo che da questi animali si arriva a far quello, che gli uomini stessi non sariano capaci di eseguire. Di quale esperienza, e di quali soccorsi, di quante direzioni e preparativi mestieri noi non avremmo per intraprender sì lunghi viaggi? Potremmo noi riprometterci, tuttochè forniti d'intendimento, tuttochè la direzione avessimo ognor davanti della bussola, e delle carte geografiche, di seguir così giustamente, e senza smarrirci un sì lungo cammino, attraversando l'aria sopra tanti mari e montagne, siccome pur fanno gli uccelli senza alcuno di questi soccorsi? Per qualunque verso io considero tutto questo, mi si dà chiaro a scorgere un potere superiore al semplice istinto degli animali. Sì, io vi ravviso, o Signore la tua onnipossente virtù. Tu imprimesti nell' anima degli uccelli quel mirabile istinto, al quale ciecamente obbediscono. Tu assegni a ciascheduno di essi il paese, e l'albero persino, e la capanna, in cui è sicuro di ritrovare la sua sussistenza ed il suo ricovero. Tu guidi queste volanti schiere nel loro passaggio in rimote contrade, ed ascolti in ogni tem-

po le loro grida, allora quando a te Padre comune di tutti gli esseri, domandano il loro nutrimento.

Nelle tue mani adunque, o mio Dio e mio Padre, con la più filial confidenza le mie vie io ripongo, e la sorte mia. Un peregrino io pur sono sopra la terra: deh tu mi guida per la strada che a te sarà in piacere di eleggere, ed io quella seguirò senza mormorarne. Da te guidato, di qual male posso io temere? ed essendo sì grande la tua Bontà, non ho io ragion di sperare, che un luogo mi abbj tu destinato, in cui ritroverò con la mia sussistenza qualche riposo eziandio e qualche conforto? Ma quando pur negli alti consigli tuoi fosse stabilito ch'io dovessi menar quaggiù una vita ognora errante e fuggitiva, me ne consolerò con la speranza di essere un dì raccolto in quell'eterno soggiorno del riposo, della pace, e della felicità, dove luogo non ha infortunio o disastro che ce ne possa sbandire giammai.

14. APRILE.

Utilità de' Boschi.

DUrante lo scorso verno, una più che sensibile prova abbiam noi avuta del vantaggio grandissimo che a noi fanno le selve; perciocchè elle ci hanno fornita una larga provvisione di legno, senza cui di niun profitto riuscito sarebbe qualsivoglia altro mezzo per ripararci dal freddo. Sarebbe per altro un errore il credere che questo fosse l'unico, o anco il principal uso de' boschi: conciosiachè qualora Iddio nel crearli non altro fine si avesse proposto fuori che questo, non vi veggo ragione perchè avesse dovu-

vuto crearli in sì gran numero, e taluni di sì vasta estensione, che formano una non interrotta catena attraverso di spaziose provincie, e d'interi reami, tuttocchè per uso del fuoco non se ne adoperi che la minor parte. Chiara cosa dunque è, che il Creatore nel ricoprire a luogo a luogo la terra di sì sterminate foreste, ebbe per mira di procacciare agli uomini qualche altro vantaggio.

Il diletto che da noi si prova alla vista di un bosco ben piantato, non potrebbe esser egli uno de' fini, per cui furono creati? Sono i boschi, non può negarsi, una delle grandi bellezze della natura, e si è ognora creduto che qualche cosa manchi ad un paese, che non abbia un bosco nel suo distretto, o per lo meno una piccola selva. La nostra impazienza allorchè indugiano a comparire le foglie degli alberi, e il piacere che ci reca il vederle finalmente spuntare, sono una prova che abbiamo dentro di noi stessi, del grand'effetto che fanno nella Natura con addobbarla, e con abbellirla del loro verde. Facendo poi riflessione all'utilità reale delle selve, ci si parano ben tosto davanti le frutta di tante spezie diverse, che ci danno le numerose famiglie degli arbori. Ve ne ha di quelli, è vero, il cui frutto non sembra che sia di verun uso, almeno immediato per gli uomini; ma supposto ancora che da una gran parte non possa trarsene alcun profitto, pur tuttavia gli arbori che li producono, ci saranno ognora utili, quando altro non fosse, per la loro bellezza, per la loro ombra, e pel legno che ne forniscono.

Oltrecchè questi medesimi arbori, che noi chiamiamo sterili, si ravviserà, se ben si riflette, quanto profittevoli ci sieno pur essi per altri riguardi. Di che mai si nutriscono se non de' frutti, delle frondi, e della corteccia di questi alberi tante migliaja d'
in-

insetti, che servono di cibo agli uccelli destinati a fornir di squisite vivande le nostre mense? Le ghiande di ogni spezie di quercia, la faggiuola, e parecchie altre semenze sono il favorito alimento de' porci, e di altri animali selvaggi. E non s'è egli veduto a dì nostri, che altresì questi frutti, dove che siano convenevolmente preparati, possono in caso di bisogno servire di sussistenza anco all'uomo? Oltrecciò servono di riparo alle semenze, che hanno da perpetuar le foreste. Si passino quindi in rivista le spezie tutte degli animali da Dio posti sopra la terra; quanti ne troviamo noi, ai quali dalla Natura furono assegnate principalmente le selve per procacciarvisi il ricovero, e il nutrimento, e che perirebbono appunto per questo, se non esistessero i boschi? Il legno poi, la corteccia, e le radici degli arbori di qual giovamento non ci sono, sia pel comodo e per la sicurezza delle nostre fabbriche, sia per la costruzione delle navi, de' carri, e di tante altre machine che ai bisogni servono della vita, sia pe' lavori che se ne fanno di una quantità di mobili, e di utensili, sia pel profitto che sa ricavarne la medicina? Da ultimo quanto disgradevole per la troppa uniformità sarebbe l'aspetto della terra, qualora non vi si vedesse questa dilettevole varietà di campagne e di boschi, di pianure, e di selve?

Nè per altro, io penso, se non perciocchè di sì grand'utile sono le selve al genere umano, la Natura volle a se medesima riserbata la cura di perpetuarle sopra la terra. Se l'officio di mantenerle e di propagarle fosse stato lasciato all'industria, ed alla vigilanza degli uomini, elle sarebbono già da lungo tempo distrutte. Perciò il Creatore avendo assoggettato all'industria dell'uomo tante altre spezie di vegetabili, a se riserbò gli arbori delle selve. Egli solo

lo le ha piantate, ed egli solo è quello che le governa. Egli è che i semi ne sparge su tutto un vasto paese, e che alla maggior parte di essi diede una spezie di ali, acciocchè più agevolmente fossero trasportati per l' aria dai venti, e disseminati in più luoghi, dove ei solo fa poscia germogliare quegli smisurati corpi, che si sollevano tanto maestosamente nell' aria, ergendo quasi fino alle nuvole le loro cime. Egli solo, li fortifica, e sul terreno gli assoda con salde radici, e li mantiene pel corso di più secoli contro gli scrolli degli aquiloni. Egli solo cava da' suoi tesori le rugiade e le pioggie benefiche, per rinovellare ogni anno le loro frondi, e per in certo modo immortalarli.

Padre amoroso, sopra tutta la terra si stende la tua Bontà. Chi sa additarmi un paese, chi un luogo sì lontano dal soggiorno degli uomini, sì aspro e salvatico, in cui le tracce non si ravvisino del tuo saggio e benefico imperio? Per ogni dove, così ne' campi come nelle selve, tanto negli aridi ed infecondi deserti, quanto nelle ubertose e fiorenti pianure, tu ti ergesti de' monumenti di beneficenza, perciocchè sei un Dio di amore e di grazia. Si appressa di già quella bella stagione, in cui potrò all' ombra passeggiare di quelle sublimi e spaziose querce, che in pro nostro piantate furono dalle tue mani. Pieno allora di gioja e di riconoscenza verso di te sollevando i miei occhi, canterò inni di lode al tuo Nome, e te benedirò incessantemente del bene e della utilità, che nella creazione delle selve procacciasti alle tue creature.

15. APRI-

15. APRILE.

Piaceri che procura la contemplazione della Natura.

COn una bontà veramente materna offerisce a tutti i figliuoli suoi la Natura il principale, il più innocente, il meno dispendioso, ed il più universale di tutti i piaceri. Il piacere si è questo, del quale goderono già nel terrestre paradiso i nostri progenitori, e di cui paghi furono lungamente anco i loro discendenti, sino che con l'andar del tempo la sola depravazione loro gli stimolò ad investigare altronde nuovi generi di ricreamenti. Il costume degli uomini è di non far conto de' beni, de' quali cotidianamente fruiscono, per quanto sieno essi pregevoli ed eccellenti; e non si occupano d'altro fuorchè di moltiplicare e di variare i loro diletti. Nulla però di meno egli è certo, che il piacere, di cui io parlo, oltrepassa di lunga mano tutti gli altri. La contemplazione della Natura è sì piena di attrattive, che è quasi impossibile il non rinvenire in essa qualche diletto; e ciò che dovrebbe vieppiù farnelo aggradire, si è che non ci costa verun dispendio, di modo che il povero può anch'esso del pari che il ricco procacciarsene il godimento. Ma ciò è per l'appunto quello che il pregio ne scema nella opinione della più parte, per la follia che abbiamo di apprezzar poco tutto ciò che può chicchesia partecipare insieme con noi; dove che se noi fossimo un pò più ragionevoli, niun'altra cosa dovrebbe tanto crescer pregio e valore ad un bene, quanto il sapere ch'esso

può

può fare la felicità de' nostri simili non meno che la nostra.

In paragone di questo piacere sì nobile e sì vivo, oh come frivola e fallace è la schiera di tutti quegli altri sì studiati e sì magnifici, che il ricco si procaccia con tanta sollecitudine, e con tanto dispendio! Essi lasciano un certo voto nell'anima, che d'ordinario non si chiama punto paga del sorridere ch'essi le fanno; e rado suole avvenire, che in vece di quel contento, cui sembravano promettere, non vi lascino anzi il rincrescimento e il disgusto: laddove la benefica e ricca Natura presentandoci ognora de' nuovi obbietti, agli occhi e allo spirito del pari moltiplica assiduamente e varia i diletti. Tutti i piaceri che sono opera della nostra immaginazione sono sì poco durevoli, e sì fuggitivi, che più forse nol sono le ridenti immagini e la piacevole illusione di un bel sogno, che svaniscono all'istante che l'uomo si desta. Ma i piaceri della ragione e del cuore, quei che si gustano nella contemplazione delle opere di Dio, hanno un carattere di solidità e di costanza, siccome quelli, che ci schiudono una sorgente inesausta di sempre nuove delizie. Il cielo adorno di stelle, la terra smaltata di fiori, il melodioso gorgheggiare degli uccelli, la variante scena de' paesi, e mille punti di vista, un più bello dell'altro, ci forniscono tuttora nuovi motivi di sodisfazione, e di allegrezza. Se insensibili noi siamo a cotesti diletti, la colpa non è fuorchè nostra, forse perchè con occhio indifferente e senza riflesso miriamo le opere della Natura. La grande scienza del Cristiano consiste nel fruire incolpabilmente di tutti gli oggetti che ci stanno d'attorno: egli sa ricavar profitto da tutto, e l'arte possiede di rendersi felice con poco dispen-

pendiò in qualsivoglia circostanza, e senza che punto ne scapiti la sua virtù.

O mio benefico Creatore, tu pur di me ti ricordi in questa amabile stagione, in cui con magnifica liberalità il godimento mi appresti dei più vivi piaceri. Schiudonsi ora per me mille sorgenti di delizie; da ogni parte penetrano dentro il mio cuore il giubbilo e l'allegrezza. Se io voglio sollevarmi verso di te, se occupar mi voglio di sante meditazioni, e provar sentimenti veramente celesti, tutta la Natura si adopera a fornirmene adesso le occasioni. Ah! possa io questa nobile sodisfazione ognora anteporre a tutti gli altri piaceri de' sensi! Possa in questi bei giorni della primavera la vista e il godimento della Natura muovermi più che que' seduttori piaceri, i quali intenti a dilettare soltanto i sensi, non sanno produrre la menoma dolcezza nell'anima! Deh tu m'insegna, o Signore, a ravvisare ed a sentire il tuo potere e la tua Bontà: perciocchè solo in quanto mi studierò di te rinvenire in tutte le tue opere, potrò fare che per me scorra una pura e indeficiente vena di delizie, che saran come un saggio di quella pienezza di gioja, da cui inondata sarà la mia anima nel beatifico godimento della tua presenza per tutti i secoli.

16. APRILE.

Grandezza del nostro Globo.

Non è agevole, come noi ci diamo a credere, il determinare precisamente la grandezza della Ter-

Terra. Egli è vero che non vi ha se non una longitudine, ma due sono le latitudini, una settentrionale, e l'altra meridionale. Sì l'una che l'altra incominciano dall'Equatore, e si stendono l'una verso il Nord, fino al polo Artico, verso il Sud l'altra, fino al polo Antartico. Malgrado però tutti i tentativi fatti niuno potè ancora giugnere fino all'uno o all'altro de' Poli, a motivo delle montagne di ghiaccio dalla Groenlandia, e del mare del Sud, che hanno ognora posto un insormontabile ostacolo al coraggio de' navigatori. Ciò nulla ostante mercè dell'applicazione de' geometri, sappiamo oggidì a un dipresso la grandezza del nostro globo, e su la fede de' più diligenti calcoli la superficie della terra si computa di nove milioni dugentomila e ottantotto leghe quadrate. I due terzi di questo spazio sono occupati dall'acqua, cosicchè quel che rimane di terra ferma si riduce a tre milioni e novantaseimila leghe quadrate. Si sa parimenti per via di calcolo, che questo spazio potrebbe esser popolato di tre mila milioni per lo meno di abitanti, ma realmente la terra non ne ha più di mille e ottanta milioni, de' quali ne contiene.

L'Asia	650 milioni
L'Africa	150
L'America	150
L'Europa	130

Nella supposizione dunque, che la terra sia abitata da mille milioni d'uomini o all'incirca, e che trentatre anni facciano una generazione, seguirà quindi che in questo spazio di tempo muojono circa mille milioni di uomini. Imperò distribuendo la mortalità

talità per anni, giorni, ore &c., il numero di quei che muojono su la terra monterà

ogni anno a	30 milioni
ogni giorno a	86400
ogni ora a	3600
ogni minuto a	60
ogni secondo a	1

Cotesto calcolo dee necessariamente sbalordirmi. Se ogni anno, anzi se ogni ora la mortalità degli uomini è così grande, quanto è probabile che io sia per essere uno di quelli che aumenteranno il catalogo de' morti? Per lo meno egli è certo che io posso quindi prender motivo di fare le più serie riflessioni. Attualmente, in questo stesso momento che io leggo, uno de' miei simili si parte da questo mondo; e prima che l'ora presente sia trascorsa, più di tremila viventi saranno già entrati nella eternità. Qual motivo per me di pensare spesso e seriamente alla morte!

Per quanto prodigiosa a me sembri la grandezza della Terra, oh come mi sparisce ella subitamente davanti, dove cotesto globo metta a confronto con gli altri mondi, che ruotano sopra il mio capo! La Terra che io abito, in paragone di tutto l'universo non è nulla più che un granello di sabbia in confronto della più alta montagna. Quanto però agli occhi del mio intelletto t'ingrandisce cotesto pensiero, o Creatore del Cielo e della Terra! quanto più inesprimibile ed infinita mi sembra la tua Grandezza! Il mondo e tutti gli abitatori di esso sono dirimpetto a te come una goccia d'acqua, che cade da un secchio, oppure come un leggerissimo atomo, che nell'

aria

aria volteggia. Ed io che cosa sono mai tra questi mille milioni di abitatori della Terra? Che cosa sono io dinanzi a te, Essere immenso, infinito ed eterno?

17. APRILE.

Cure generali di Dio in pro delle sue creature.

NOn ci ha creatura, delle innumerabili, che ne vivono nell'aria, e dentro le acque, e su la terra, la quale si trovi esclusa dalle immediate benefiche disposizioni della Divina Provvidenza. Ella sola è il principio per cui tanti esseri vivono, crescono, si perpetuano, e ciascun di loro nella sua maniera, ed a misura delle sue facoltà riempie il fine, per cui esiste. Gli animali privi d' intendimento sono forniti in compenso di quel corredo di organi, di quella forza, e di quella sagacità, che loro fa di mestieri per eseguire le funzioni, a cui furono destinati. L'istinto che fu loro accordato in vece della ragione, gli avverte di ciò che potrebbe esser a loro nocevole e pericoloso, e li pone istato di rintracciare, di discernere, e di prepararsi gli alimenti, de' quali abbisognano, e di procacciarsi l'abitazione, che più si confà con la loro natura. Ma tutto ciò ch' essi fanno in questo genere, anzichè esser frutto di un raziocinio, è di qualche deliberazione, si vuol credere in loro affatto involontario, sendovi portati irresistibilmente dalle inclinazioni, cui pose in loro una potenza superiore, per la conservazione della loro vita animale. Quindi deriva quella mirabile facilità che hanno di ritrovare gli alimenti che a loro convengono, e di sapersi allogare dove lor meglio torna, in guisa che non

ci ha spezie alcuna di animali che non abbia quanto fa d'uopo alla propria sussistenza ed al proprio ben essere.

Gli uomini sono di una più eccellente natura, ma nascono in uno stato più debole, ed hanno senza paragone maggior bisogno di soccorsi di quello, che la più gran parte degli animali. I loro bisogni, le loro facoltà, i desiderj loro sono più estesi, e di maggior numero, ed esigono quindi maggiori cure; e da ciò viene che la Divina Provvidenza li distingue con attenzioni più particolari, e con benefizj maggiori. La terra, l'aria, l'acqua, le nuvole, e lo splendore de' celesti globi contribuiscono più abbondevolmente, ed in più svariate maniere alla loro conservazione. Con una imparziale benivolenza Iddio distribuisce a tutti gli esseri intelligenti i suoi benefizj. Egli assoggettò al loro imperio le creature sfornite di ragione, a fine che servissero elle con la loro vita e con le loro fatiche alla sussistenza e al comodo dell' uomo. Ciò che merita ancora in ispezial modo la nostra attenzione si è, che tutte le parti abitate del nostro globo somministrano un sufficiente nutrimento alle creature, che vi hanno da vivere. Oh mirabili effetti della Divina Provvidenza! Non solamente il fecondo seno della terra, ma i vasti campi dell' aria eziandio, e i profondi gorghi del mare abbondano di alimenti accomodati alla sussistenza di quella innumerabile moltitudine di animali, che vivono, e si muovono in questi elementi. I tesori della Divina Bontà sono del pari inesausti. Le provvisioni, ch' ella vi radunò in pro delle sue creature, sono a sufficienza per soddisfare a tutti i bisogni, e non vi è timore che giammai possano esaurirsi. Il mondo si mantien sempre lo stesso. Il Sole torna a comparire ogni dì con la consueta sua luce, e calore; la fertilità della terra non punto scema; le stagioni si succedono l' una all'

all' altra costantemente ; e la terra non si rimane di pagare l' annuale tributo de' suoi prodotti per la conservazione e pel sostentamento degl' innumerabili suoi abitanti. Aprendo noi gli occhi su i mezzi di sussistenza, cui la Natura fornisce in tutt' i luoghi, sia che se ne consideri la continuazione, sia che se ne riguardi la copia, e la diversità, è impossibile che non vi si scorgano per tutto le tracce di una benefica ed universale Provvidenza. Tutte le cose che abbiamo d' intorno, e che servono a sostentarci, ed a procacciarne gli agi e i diletti della vita, sono elle altrettanti visibili mezzi, altrettanti canali, per cui il nostro Conservatore, l' invisibile nostro Benefattore, ne distribuisce di continuo le grazie sue. Gli agenti della Natura sono i ministri, che eseguiscono i disegni della sua Provvidenza. Il mondo è il suo magazino, donde noi caviamo checchè ne abbisogna, e ne siamo debitori soltanto alle amorevoli cure di quella Bontà che costituisce la di lui essenza.

Padre di tutti gli esseri, e fin dove mai non si stendono le immense, le ineffabili misericordie della tua Provvidenza! In te noi abbiamo la vita, il movimento, e l' essere; tu le cose tutte mantieni mediante la possente virtù della tua parola. Per tuo comando la rugiada bagna e rinvigorisce il pruno così come il cedro. Sta nelle tue mani la sorte di tutti i mortali, ed essi felici non sono fuor che per te. Tu sei il loro sovrano bene, e le paterne tue cure si stendono su tutti gli uomini. La tua imparziale Bontà fa che il Sole si levi sopra il malvagio nel momento persino che egli ti oltraggia. Per un effetto del tuo volere l' aria movono soavemente i zefiri per rinfrescarci, la rosa versa dall' odoroso grembo le sue fraganze per imbalsamarne l' aere che respiriamo, le frutta più squisite s' impregnano di una

impareggiabile dolcezza per lusingare il nostro palato, e la rugiada del cielo ci ricrea, e ci riconforta. Tu regoli la distribuzione de' doni tuoi a misura de' bisogni delle tue creature: tu fai provare all' uom giusto le dolci e salutari influenze della tua grazia: tu che con tanta magnificenza a tutta la creazione dispensi i raggi del Sole, tu pur sei quello che all' ape dai il nettare dei fiori, e al vermetto una stilla d' acqua per dissetarsi. O tu che possiedi la sovrana felicità, e che felice essendo per te medesimo, non isdegni di comunicare la felicità sin al più menomo insetto, la cui esistenza non potrebbe essere neppur di un momento senza la tua volontà, deh piacciati che un novello cantico io ti consacri, e degnati di aggradire i miei deboli accenti. Penetrato di gioja e di riconoscenza io vuò cantar inni al tuo Nome, e magnificando incessantemente la tua Bontà, renderti l' omaggio a te unicamente dovuto di gloria, di lode, e di adorazione.

****

18. APRILE.

Rapporti che insieme hanno le une con le altre, tutte le creature.

Ella è di già una cosa ben degna della nostra ammirazione il prodigioso numero delle creature, che esistono su la terra: ma ciò che per avventura deve aumentar tuttavia la nostra maraviglia, si è quella proporzione che si ritrova tra tutte queste cose, e i ben divisati rapporti, che insieme legano questa infinita moltitudine di esseri tra loro diversi, in guisa che formano essi un tutto regolare e perfetto.

In-

Incomprensibile è l' estensione del regno animale, ciò non pertanto tutti quanti essi sono, gl' individui di questo regno vi sono provveduti quanto basta di che sostentarsi. Niuna spezie, per quanto sia scarso il numero degl' individui, che la compongono, per quanto essi vengano perseguitati, si distrugge mai intieramente. Egli, è vero che qualcuna serve di cibo ad un altra, ma è altresì molto ristretto il numero degli animali rapaci. Questi sono per la più parte solitarj, e non si moltiplicano gran fatto, o perciocchè così porta la loro natura, o perciocchè hanno ancor essi i loro nimici, i quali ne impediscono la moltiplicazione: e quelli pure che sono assai numerosi, si contentano per lo più di uno scarso nutrimento, cui bene spesso non possono procacciarsi se non con molta difficoltà, e con adoperarvi tutta l'industria loro. Oltrecciò gli animali deboli e senza coraggio suppliscono col numero alle forze che loro mancano, e la natura gli ha forniti di una certa destrezza e sagacità, che sia con la fuga, sia con ogni sorta di astuzie, non durano fatica a sottrarsi ai loro persecutori. E' da osservarsi parimenti, che la Natura intesa alla conservazione, ed alla moltiplicazione delle spezie, pose tra i due sessi un esatto equilibrio, di sorta che ogni animale può avere il suo simile, col quale accoppiarsi. Il regno minerale serve alla conservazione de' vegetabili, questi alla conservazione degli animali, e sì gli uni che gli altri concorrono al bene, e al vantaggio dell' uomo. Le piante che sono di un uso più generale, siccome le biade e i legumi, riescono bene dovunque soggiornino degli uomini e degli animali, si moltiplicano con più facilità, e sono le meno soggette a guastarsi. Così pure gli animali, che sono per l' uomo di un uso più immediato, si trovano sparsi abbondevolmente quasi per

tutto. Le produzioni de' varj climi sono accomodate ai particolari bisogni degli uomini. Quindi è che i paesi più caldi abbondano singolarmente di frutta buone per rinfrescare, ed altri in cui domina il secco producono degli arbori e delle piante, così piene di una cert' acqua deliziosa, che se ne cava a sufficienza per la bevanda degli uomini e degli animali. Dove manca il legno vi si trova in maggior copia la terra da bruciare, ed il carbon fossile; dove piove di rado, e dove mancano i mezzi più comuni che contribuiscono alla fertilità della terra, vi suppliscono le benefiche inondazioni, siccome quelle del Nilo nelle campagne dell' Egitto.

Negli uomini parimente si da a vedere il più esatto equilibrio tra i due sessi. La proporzione tra i maschi e le femine è appresso a poco sempre la stessa; conciosiachè il numero de' maschi è comunemente a quello delle femine come 26. a 25. Nella società civile i beni e i talenti sono così mirabilmente distribuiti, che siccome ogni particolare individuo può esser felice secondo le circostanze, in cui si ritrova, così in generale alla società niente manca di ciò che l' è necessario. Quando non fossero così diversificate negli uomini le inclinazioni, i gusti, le disposizioni, che fanno loro abbracciare tanti diversi generi di vita, quando non vi avesse tanta diversità nel genio, nel modo di pensare, nella bellezza, nelle ricchezze, e nelle altre esteriori circostanze, la società umana si ridurrebbe ben presto come un deserto. Non ci ha pur una classe tra gli uomini, la quale possa sussistere senza le altre: ogni paese ha i suoi particolari vantaggi, i quali se fossero comuni a tutti, sarebbe immediatamente tolto ogni vincolo di corrispondenza, e ogni commercio tra gli uomini.

In una parola dovunque volgiamo noi il guardo

sotto

ſotto del cielo, ſcorgiamo per tutto la più mirabile armonia, e le più eſatte proporzioni. Non oſtante l'infinita varietà delle creature, e malgrado il continuo urto di tante leggi della Natura, ſi trova pure che tutto è bello in queſto immenſo univerſo, che tutto è perfettamente indirizzato al bene generale, che tutto è regolato con il più eſatto ordine e il più coſtante. Dovunque io miri, per tutto mi ſi fanno incontro i più giudizioſi rapporti, e la più ben inteſa armonia, che ammirar ſi fa da ogni parte, e che tutto abbelliſce. Niuna coſa eſiſte creata ſolo per ſe, ma tutto tende a un medeſimo ſcopo, tutto è inſieme concatenato col più maraviglioſo artifizio.

Io ti adoro, o ſublime Autore della Natura, e con la più profonda ammirazione la grandezza eſalto della tua Sapienza. Io non ſarei degno di contemplare l'armonia e la magnificenza delle tue opere; io ſarei anzi oltraggio alla mia ragione, e te ſteſſo ancora diſonorerei, qualora la profondità non ammiraſſi del tuo ſapere, e della tua intelligenza. E che altro poſſo io fare di più? Finchè io vivo ſu queſta terra, in parte ſolo mi è dato di conoſcere le adorabili tue vie, delle quali non iſcorgo adeſſo per così dire che il margine eſtremo. Ciò che io ne conoſco è troppo poco riſpetto a quello che agli ſguardi miei ſi naſconde; e il poco ancora che ne ſcorgo, il più delle volte incomprenſibile mi ſembra ed impenetrabile! Aprimi tu dunque gli occhi, o Signore, affin che io vegga le maraviglie della tua Sapienza. Inſegnami tu a ravviſarne le tracce in tutte le tue opere, che diſpoſte ſono con tanto ordine e con sì bella armonia, e ſopra tutto inſegnami a ſentire e ad ammirare quella ineffabile Bontà, che ha regolate tutte le coſe nel modo il più vantaggioſo alle tue creature.

19. APRILE.

Delle parti integranti dell' acqua.

Allorchè noi beviamo dell' acqua, ci crediamo di fare uso di un puro e semplice elemento: questo è per altro un errore dappoichè i naturalisti ci fanno sapere, che ogni goccia di acqua sia non altrimenti che un piccol mondo, nel quale si trovano insieme uniti i quattro elementi, ed i tre regni della Natura. Di tante diverse acque che esistono, non ve ne ha pur una che non contenga una quantità di materie eterogenee, le quali divengono visibili mediante la distillazione, o la feltrazione. Per incredibile che sembri la cosa, ella è oggimai certificata dalle più esatte e sicure esperienze.

Oltre le sue parti elementari, l' acqua contiene diverse particelle terrestri, come, esempigrazia, quelle che appartengono al regno minerale, quali sarebbono le terre calcarie, il nitro, e varie sorte di sali. Non potrà su ciò rimaner dubbio, dove si consideri in quante parti terrestri s' imbatta l' acqua per tutto nel suo passaggio così nell' aria, come nella terra, le quali parti ella discioglie, e le porta seco. L' acqua contiene altresì delle parti infiammabili, o sulfuree, le quali si manifestano allorchè si corrompe. Senza di queste particelle ignee, ella diventerebbe un corpo solido e compatto, ciò che succede, allora quando perdendo tutto il calore che ha, si condensa, aumenta di peso, ed acquista la durezza della pietra. In fine l' acqua è parimenti impregnata di aria; e di ciò si persuaderà di leggieri chiunque vo-

glia

glia por mente al cangiamento che si fa in essa allorchè incomincia a bollire. Contenendo dunque l'acqua comune della terra e de' sali, delle particelle ignee, e dell'aria, non sarà se non vera la proposizione, che in una goccia d'acqua si trovano riuniti tutti gli elementi.

Ma sarebbe egli vero, che si trovi nell'acqua anco ciò che fa parte degli altri due regni della Natura, cioè del vegetabile e dell'animale? Quanto al primo, egli è certo che l'acqua contiene i principj della vegetazione, dappoichè tutte le piante traggono da essa i loro sughi nutritivi, ed a lei debbono in massime parte il vigore, e l'accrescimento. Per ciò poi che pertiene al regno animale, la cosa è altresì dell'ultima evidenza. Perciocchè senza parlar de' pesci e degli altri animali acquatici, che popolano questo elemento, non ci ha, credo io, pure una gocciola d'acqua, che non abbia i suoi abitatori, i quali invisibili all'occhio nudo per l'estrema loro picciolezza, si scoprono agevolmente con l'ajuto del microscopio. Si sa inoltre con qual facilità nelle acque imputridite si generino degl'insetti, il cui germe sta certamente ascoso nell'acqua, avvegnachè da esteriori circostanze gli s'impedisca talvolta lo svilupparsi.

Che argomento è mai questo, onde trarne utilissime riflessioni su la Bontà del nostro sapientissimo Creatore! Non è avvenuto mica per caso, che l'acqua sia composta di tante parti. Egli è vero che ella sarebbe una purissima bevanda, se fosse un corpo assolutamente semplice; ma d'altra parte a che si ridurrebbono le di lei virtù medicinali pel corpo umano? Dalla maniera, con cui l'acqua nutrisce le piante, si può di leggieri presumere, che in simil guisa comunichi agli uomini e agli animali quel poco di sughi nutritivi, cui ella contiene. Non si vuol mica

cre-

credere che l'acqua sia di un gran nutrimento per se medesima, ma per essere di una estrema sottigliezza, discioglie agevolmente le parti nutritive degli alimenti, serve loro di veicolo, e le introduce sin ne' più piccoli vasetti. Ella è per conseguenza la più sana bevanda, la più necessaria agli uomini e agli animali, e tale in somma, che mediante la sua virtù reca il più gran giovamento anco allora che tutte le altre bevande sarebbono nocevoli alla sanità.

Quale non dee dunque essere, miei cari leggitori, la vostra riconoscenza ad ogni bicchier d' acqua che vi accostate alle labbra per dissetarvi! Mirate con qual bontà Iddio provvede a' vostri bisogni. Egli ha preparato ogni alimento, ed ogni bevanda nella maniera la più confacente alla vostra natura, e la più addattata a conservare la vostra sanità e la vostra vita. Egli comunicò una virtù salutare ai più ordinarj, e più indispensabili mezzi di sussistenza. Benedite dunque il Signore per l' acqua, ch' ei vi concede per dissetarvi, e per digerire gli alimenti, di cui vi nutrite: e supposto anco che pel sostentamento della vita, presso che altro da voi non si avesse che del pane e dell'acqua, imparate a contentarvi anco solo di questo, siatene ognora alla Bontà Divina riconoscenti, e pregate il Signore che benedica questi alimenti, e vi faccia la grazia di goderne con un cuore pienamente sodisfatto.

20. APRI-

20. APRILE.

Dolci influenze del calore del Sole.

ALl' avvicinarsi della Primavera certe rivoluzioni si operano sotto i nostri occhi, le quali dove si osservino con qualche riflessione, non si può a meno di non rimaner sopraffatto da una ragionevole maraviglia. La Natura rinasce insensibilmente, e ripiglia grado per grado quel vigore di vita, cui sembrava che avesse perduto in tutto il corso del verno: la terra si ammanta per tutto di una deliziosa verdura: gli arbori si adobbano di novelle frondi e di nuovi fiori. Da ogni parte si veggono schiudere nuove generazioni d'insetti, e di altri viventi, che gioiscono della loro esistenza, e presentano all'osservatore un aggradevole spettacolo di mille diversi istinti, de' quali forniti gli ha il Creatore: tutto si ravviva; e questa novella vita che si dà a vedere ne' due più nobili regni della Natura, non da altro è prodotta che dal ritorno del calore, che ridesta le piante e gli animali, e che mette in movimento le loro forze ringiovinite. Il Sole è quello, cui dobbiamo saper grado di questa mirabile rivoluzione. Egli è la sorgente della vita, del sentimento e dell'allegrezza, mercè di quella salutare e vivificante azione, cui esercitano i di lui raggi sopra tutti i regni della Natura. Le semenze tuttochè sepolte sotto la terra sentono la di lui virtù, e si sviluppano liberamente per venire a figurare ancor esse nel teatro della Natura. Per lui germogliano e crescono le piante, e le spezie tutte de' vegetabili.

Per

Per lui si rianimano gli animali, e si riempiono di un nuovo vigore: in una parola tutto ciò che sente, tutto ciò che vegeta, prova le giovevoli influenze di questo benefico globo animatore.

Che infelice stato sarebbe il nostro, dove avessimo ad esser privi della luce e del calore del sole? Oh come malinconico e spiacente sarebbe l'aspetto della terra, divenuta senza la presenza del sole inabitabile e deserta! In quale stato d'inazione e di torpore giacerebbe la maggior parte delle creature! quanto misera e languente sarebbe la loro vita! E di qual sorgente di allegrezza e di gioja sarebbe egli privo, o uomo, il tuo cuore, ove divietato ti fosse di godere de' raggi del sole allorchè si leva su l'orizonte, e di pascer deliziosamente la vista nella limpidezza di un cielo sereno! Vi ha cosa forse nella Natura, che ne potesse compensare della privazione del sole? La notte la più dolce, un calore artificiale il più temperato non potrebbe mai supplire a quella vivificante virtù, che comunica a tutti gli esseri la luce del sole, e che ha tutt'altra efficacia e valore che quella del fuoco terrestre. Il sanno e il provan pur bene gli uomini e gli animali tutti. Un covalescente che si stia a riserva in una camera riscaldata, e cui di più non si lasci mancare verun soccorso, non ripiglierà in più settimane tanto di vigore, quanto in poco tempo gliene comunicherebbono le dolci influenze del sole ne' bei giorni di primavera. Le piante, cui fa germogliare un calore artificiale, non arrivano mai a quel grado di forza e di consistenza, che fa vedersi in quelle, che ricevono il beneficio de' raggi del sole. Nel calor naturale si riunisce tutto ciò, che può contribuire alla perfezione delle piante e degli animali; laddove in quello, cui ci procuriamo

con

con l'arte, non si scorgono che i deboli sforzi di una impotente natura.

Ma esisterebbe egli il sole, o potrebb'egli a noi comunicare la luce e il calore, dove tu non lo avessi creato, o mio Dio, che il Creatore sei di tutte le cose, o dove non avessi in lui impressa la forza di far sentire la sua vivificante virtù a tutta la terra? Sì, o Signore, tu solo sei il principio di tutti i beneficj, che noi riceviamo dall'astro del giorno. Tu sei quello che in pro nostro il creasti, tu quello che dal principio del mondo ne hai regolato il corso, tu quello che tuttavia ne conservi il brillante splendore. Per tuo comando ritorna egli a farsi vedere ogni mattina sul nostro orizonte; e la tua Bontà ne fa godere in tutte le stagioni delle sue salutari influenze. Senza di te non vi sarebbe nè sole, nè luce, nè calore, nè primavera. A te dunque che sei del sole il benefico Creatore, si solleva ora penetrata da una giusta riconoscenza l'anima mia. Il suo beneficante calore, la sua luce sì bella e sì pura, a te mi conducono, che sei l'Essere degli esseri, la sorgente inesausta di tutti i beni, e di tutti i piaceri, il Padre della luce. Oh quanto ciechi erano i Pagani che si avvisavano di te riconoscere in questa lucida sfera! Sciagurati! che si arrestavano semplicemente agli effetti senza ravvisarne, o senza fare un menomo conto della cagione. Ma io so pur troppo bene, che non vi sarebbe questo bell'Astro, se non esisteste tù che il formasti con le tue mani; ch'egli non potrebbe nè illuminare, nè comunicare il calore, dove non gliene avesse fatto espresso comando la tua possente parola: io so che il vegetare, il crescere, il fruttificar delle piante, la vita e il ben essere degli animali, con tutti gli altri beni che ne stanno d'intorno, che tutte le nostre piacevoli sensazioni,

tutto

tutto ciò che ne rapisce e ne diletta, tutto deriva da te. Il sole non è che l'istrumento di tua Bontà, il ministro de' tuoi voleri, il maestoso araldo di tua Grandezza.

Senza la luce e il calore del sole, non vi ha dubbio che inanimato e deserto sarebbe il mondo; ma senza le salutari influenze della vivificante tua Grazia, o eterno Sole di Giustizia, non sarebb' egli altresì privo di gioja e di vita il mio cuore? Se qualche sorta di vita ha l'anima mia, se qualche virtù, se qualche allegrezza la rinvigorisce e conforta, a te unicamente ne sono io debitore. Tutti sarebbono senza efficacia quanti altri spedienti si potessero per me porre in opra a divenir saggio, virtuoso, e felice. Io sarei simile ad una morta pianta spogliata delle sue frondi, e sfornita di frutta, se la salutare tua grazia non mi vivificasse. Degnati dunque, Signore, di levare sopra di me lo splendore della tua Faccia. In quella guisa che da ogni creatura vivamente si desidera il ritorno del sole, senza del quale niuna potrebbe goder della vita, così al godimento di tua presenza aspira l'anima mia, la quale dalle più ardenti brame accompagnati verso di te rivolge incessantemente i suoi sguardi. Ricrea, Signore, e conforta il mio languido spirito; rinvigorisci e vivifica l'abbattuto mio cuore, e fa che, mediante il soccorso della tua Grazia, la mia vita in ricchezza ognora fruttifichi di buone operazioni.

****

21. APRILE.

Crepuſcolo della Sera.

IL crepuſcolo della ſera è quel debole ſplendore, che dopo il tramontar del ſole, tuttavia riſchiara per qualche tempo la noſtra atmosfera, maſſime dalla parte d'Occidente. Ella è cagionata in parte dalla rifrazione e dalla rifleſſione de' raggi del ſole nell'atmosfera della terra, e in parte dall'atmosfera propria del ſole, conoſciuta ſotto il nome di luce Zodiacale, e che qualche volta ſi fa vedere, maſſimamente di primavera verſo la ſera, e di autunno verſo il mattino. Quando il cielo è ſereno, durante il crepuſcolo, vi ſi poſſono oſſervare ſin le più picciole ſtelle. Eſſo continua da che il ſole ſia totalmente ſparito, fino alla notte profonda, e di due ore è comunemente la ſua durata. Nell'iſola di Senegal, dove le notti ſono quaſi coſtantemente della lunghezza de' giorni, il crepuſcolo dura pochiſſimo. L'intervallo fra il tramontare del ſole, e le tenebre della notte non arriva quaſi ad un quarto d'ora. Imperò da che il ſole ſi trova tra i dieci, e i quindici gradi ſotto l'orizonte, le tenebre ſi ſpargono ſopra tutto il paeſe, e vi fa ſcuro del pari che ſe foſſe la mezza notte. Verſo il primo di Marzo e gli undici di Ottobre è il tempo de' più corti crepuſcoli nel noſtro clima. Qualora la declinazione boreale del ſole, e l'abbaſſamento dell'Equatore ſotto dell'orizonte ſono tali, che il ſole non diſcende diciotto gradi ſotto lo ſteſſo orizonte, il crepuſcolo dee durare tutta la notte. Da ciò viene che al ſoſtizio d'eſtate ne'noſtri cli-

climi non si ha per così dire punto di notte, e che ne' climi settentrionali non ve n'è affatto, non ostante che il sole si trovi sotto l'orizonte. Ciò succede quando la differenza tra l'abbassamento dell'Equatore, e la declinazione boreale del sole è minore di diciotto gradi.

Sensibilissimo è il vantaggio, che tanto a noi quanto a molte altre creature riviene dai crepuscoli. Il passare a un tratto dal chiaro giorno al più bujo della notte, porterebbe un de' più grandi sconcerti tra gli uomini e tra gli animali. Un sì subito passaggio dalla luce alle tenebre incomoderebbe notabilmente gli organi della vista, e potrebbe forse anco danneggiarli. Molti viandanti colti all'improviso dalla oscurità si smarrirebbono in cammino; e la maggior parte degli uccelli correrebbono risico di perire. Il Sapiente Autore della Natura ha saviamente prevenuti tutti questi inconvenienti, attorniando la nostra terra di un'atmosfera, la quale, non ostante che il sole si trovi già sotto l'orizonte, fa sì che non perdiamo a un tratto la luce, ma mediante il crepuscolo pian piano e gradatamente ci fa passare dal giorno alla notte.

22.

L'Autore si riserba di dar la spiegazione della maniera, con cui si forma il Crepuscolo in altra meditazione, nella quale parlerà più ampiamente del Crepuscolo della mattina.

✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻

22. APRILE.

Il levare del Sole.

VI fiete voi mai trovati prefenti, miei cari leggitori, a quel magnifico fenomeno, che alla vifta di tutti ogni dì fi rinuova al levarfi del Sole? Oppure la mollezza, l'amore del fonno, od una biafimevole indifferenza vi avrebbono impedito finora di contemplare quefta maraviglia della Natura? Forfe che voi fiete da porre nel numero di coloro, i quali non hanno giammai creduto che l'afpetto dell'aurora valeffe il facrificio di qualche ora di fonno. Forfe che fiete voi come tanti altri, i quali paghi che il fole li rifchiari col fuo fplendore, non fi prendono veruna briga d'inveftigar la cagione di quefto effetto. Forfechè voi fiete per ultimo sì poco fenfibili, come un altro gran numero di voftri fratelli, i quali, tuttocchè in quefta ftagione fenza loro difagio poffano trovarfi prefenti a sì bello fpettacolo, miranlo ciò nondimeno ogni dì fenza reftarne punto colpiti, fenza che in loro ecciti alcuna idea, alcuna rifleffione. Poco importa però a quale voi apparteniate di cotefte claffi, a me preme foltanto che non fiavi difcaro ch'io vi rifcuota per ora da sì vergognofa infenfibilità, e che vi moftri quai penfieri debba nell'anima farvi nafcere l'afpetto del fole del mattino.

Non ci ha fenomeno nella Natura nè più bello, nè più magnifico del nafcer del fole. Il più ricco abbigliamento, cui poffa inventar l'arte umana, le più belle decorazioni, il più pompofo apparato,

i più superbi ornamenti de' reali soggiorni spariscono ed a niente si riducono dirimpetto a questa sovrana bellezza della Natura. La porpora dell'aurora, che comincia a colorire la parte orientale del cielo, è il primo segnale che annuncia l'avvicinarsi del sole. L'aria si tinge a poco a poco di un soavissimo color di rosa, che si cangia indi nell'oro più rilucente, e la fa tutta risplendere. Frattanto i raggi del sole investono l'atmosfera con maggior forza, e con essi la luce e il calore si diffondono su tutto l'orizonte. In fine l'Astro del giorno apparisce con tutto lo splendore di sua magnificenza: egli incominciando la sua carriera si avvanza nel cielo con una maestà, che tira a se gli occhi di tutti, e la terra tutta rischiarata da' suoi raggi si mostra sotto un novello aspetto. Tutte le creature si rallegrano in quell'istante, e sembrano ricevere una nuova vita; gli augelli con accenti di giubbilo salutano la sorgente della luce e del giorno: tutti gli animali si mettono in moto, e animati si sentono da un novello vigore, e da una nuova allegrezza.

Slanciati, anima mia, verso Dio. Salgano dalla terra i tuoi cantici di lode e fino al cielo risuonino, ove colui risiede al cui cenno si leva il sole, e la cui mano in cotal guisa ne regola il corso diurno ed annuale, che ne risulta per noi la ben intesa rivoluzione del giorno e della notte, e la regolata successione delle stagioni. Sollevati, anima mia, verso il Padre de' lumi, ed esalta e celebra la di lui Maestà. Celebrala si mediante una religiosa confessione della dipendenza tua dall'Arbitro di tutte le cose, e con azioni, che possano a lui essere di piacimento. Mira, o Cristiano, l'intera Natura come per tutto annuncia l'ordine e l'armonia. Il sole e tutti i celesti globi compiono esattamente la loro carriera, e le loro ri-

vo-

voluzioni; ogni stagione porta fedelmente i suoi frutti; ogni giorno rinnova lo splendore del sole. Vorresti tu in mezzo alla operosa creazione essere il solo a stancarti di lodare il Creatore con la tua virtù, e con la tua fedeltà? No, ma fa di mestieri che la tua vita esalti la di lui Bontà; fa di mestieri che il religioso tuo zelo all'incredulo insegni quanto è grande, quanto è degno di adorazione quel Dio, ch'egli disprezza; bisogna che la tranquillità della tua anima insegni al vizioso quanto è misericordioso e dolce quel Dio, dinnanzi a cui per la coscienza de' suoi misfatti egli trema e si raccapriccia. Divieni pe' tuoi fratelli ciò ch'è per te il sole; sii tu per essi ciò che l'astro del giorno è per tutto l'Universo. In quella guisa ch'egli fa ogni dì sentire alla terra la sua benefica influenza, che sopra l'ingrato si leva del pari che su l'uomo riconoscente, che le profonde valli rischiara non meno che l'eccelse vette degli alti monti, così parimenti utile, benefica, e piena di conforto in pro de' tuoi fratelli sia la tua vita. Vegga ogni dì rinnovarsi le caritatevoli disposizioni del tuo cuore; fa a tutti del bene a misura del tuo potere, e senza aver riguardo al merito dell'oggetto; procura in somma di vivere e di operare in guisa che un vero beneficio sia per la umanità la tua vita.

Oggi ancora hai tu visto il levar del sole: chi sa quante volte da che incominciasti a far uso della ragione si è levato questo bell'astro sopra di te, ed è stata oggi forse la prima fiata, che hai fatto simili riflessioni sopra questo fenomeno. E chi sa ancora che stamane per l'ultima volta non abbi veduto il sole apparire in questo basso universo? Ah ti renda questa incertezza viappiù attento a glorificare il tuo sublime Autore, ed a contemplare il sole di questo

giorno con sentimenti tali che possano prolungarsi nella felice eternità.

****

23. APRILE.

Necessità del riposo della Notte.

NEcessario è senza dubbio all'uomo il travaglio: egli dee indispensabilmente applicarvisi secondo che porta la sua condizione e il suo stato; e certa cosa è, che in gran parte da esso dipendono il comodo e la felicità della nostra vita. Certo è del pari però, che ben presto si logorerebbono le forze della natura umana, e l'uomo si ridurrebbe in breve a non potersi valere delle membra del suo corpo, e delle facoltà dell'anima, se Iddio non si prendesse di continuo la cura di comunicargli il vigore e l'attività che gli fanno di mestieri onde compiere i doveri della propria vocazione. Siccome noi perdiamo ogni giorno qualche porzione de' nostri succhi nutritivi, così è chiaro, che questa perdita ben presto ci rifinirebbe, e noi caderemmo in una mortale consunzione, per la soverchia contensione delle nostre forze, qualora non si rinuovassero, o non si rinvigorissero del continuo cotesti spiriti.

Perchè possiamo noi reggere alla fatica, bisogna che il sangue ci somministri ogni giorno una materia infinitamente agile e sottile, che si chiama il fluido nervoso, la quale mette in esercizio le molle del celebro, e i muscoli, e mantiene l'azione ed il movimento nel corpo. Ma dissipandosi perpetuamente cotesta materia verrebbe a mancar ben presto, e l'uomo caderebbe nel languore e nello sfinimento, se non si po-

si potesse ristorarne la perdita. Gli alimenti a ciò destinati non potrebbono digerirsi, nè distribuirsi regolarmente per tutto il corpo, s'egli fosse sempre in azione. E' necessario adunque ch'egli interrompa per qualche tempo la fatica sì del capo, come delle braccia e de'piedi, affinchè il calore e gli spiriti che si spargevano al di fuori, s' impieghino unicamente ad ajutare le funzioni dello stomaco, mentre stanno in riposo le altre parti del corpo.

Il sonno è quello che ci rende questo servigio così importante. Sul cominciar della notte, le forze che sono state in esercizio per tutto il giorno, cominciano a rilasciarsi, gli spiriti vitali s'infievoliscono, allenano i sensi, e noi siamo invitati al sonno senza che possiamo schermircene. Non sì tosto abbiam noi ceduto al di lui potere, ch'ei ne ristora, e ne ristabilisce. Cessano ad un tratto le meditazioni del celabro, cessa l' operar delle mani, e le membra affaticate ripigliano posando un nuovo vigore. Questo riparamento è del pari necessario al corpo, ed allo spirito; conciosiachè esso rende le membra più sciolte, e più arrendevoli, conserva in buon ordine tutti i movimenti del corpo, rinvigorisce le facoltà intellettuali, ed infonde una nuova serenità, ed attività nello spirito.

Quanto inescusabili sono dunque coloro, i quali per leggerissime cagioni, per mire di niun conto, per un sordido interesse, o per sodisfare pur anco le loro passioni, s'involano di proprio capriccio le ore del sonno! Così operando costoro non solamente sconvòlgono l'ordine posto dalla Natura, ordine che ha per mira unicamente il loro bene, ma di più portano ogni volta senza motivo un colpo mortale alle forze del loro corpo, e si accelerano da per se stessi la morte. Perchè vorremmo esser noi cotanto insensati da pri-

varci volontariamente di un bene, che il nostro celeste Padre imparzialmente largisce al povero così come al ricco, all'indotto del pari che allo scienziato, al piccolo ugualmente che al grande? Perchè abbreviar vorremmo i nostri giorni, nel mentre che il sonno è un mezzo dalla buona Provvidenza sapientemente ordinato a prolungarne la vita? Perchè privar volontariamente noi stessi di quella deliziosa quiete, di quel riposo ristoratore, che il sonno benevolo ci procaccia? Verran forse, ahimè! delle notti, nelle quali ben lungi dal gustare le sue dolcezze, ci agiteremo affannosi in un letto di angoscia, tristamente numerando una dopo l'altra le crucciose e lunghe ore di un insopportevole silenzio. E forsechè non sentiremo noi tutto il valore del sonno, se non allora che bramandolo inutilmente nol potremo ottenere.

Questo è certo, che ogni notte vi sono più di trentamila de' miei simili, ai quali i dolori e le infermità rubano spietatamente i beneficj del sonno. Io ti rendo grazie, mio Dio, di non essere del numero di questi sventurati. Il sonno è sempre per me apportatore di ristoro; e fin quì in picciol numero furono le mie notti dalla vegghia turbate, siccome pochi altresì furono i giorni ottenebrati dalla tristezza, e dal dolore amareggiati. Io ti benedico, Signore, di questi giorni e di queste notti, che per me passarono sì giocondamente. Continui la tua pietà a raccordarsi di me per giovarmi; e se questo voto non è contrario al tuo santo volere, deh non permettere, che triste, e dolorose notti in troppo numero mi si preparino dall'avvenire.

24.

24. APRILE.

Della generazione degli Uccelli.

IN questa stagione dell'anno una rivoluzione si opera nella Natura, la quale si merita certo tutta la nostra attenzione. Eccoci al tempo del covar degli uccelli, e dello schiudere delle loro uova. Questo è un prodigio, il qual rinnovasi ogni anno, e si opera, per così dire, sotto de' nostri occhi; e ciò non pertanto per la maggior parte degli uomini non ci ha più ordinaria cosa di questa. Vi si faccia però sopra qualche riflessione, e resterà chicchessia convinto ch' ella è di fatti una maraviglia, che non si potrebbe ammirar mai quanto basta.

Sulla membrana che attornia il tuorlo di ogni uovo già fecondato, ma che non sia stato ancora covato, si osserva una piccola cicatrice della grossezza appresso a poco di una lenticchia, nel cui centro si ravvisa un cerchio bianco, il quale si stende alcun poco verso l'alto, e pare che si congiunga a certe piccole vessichette, che vi si osservano. Nel mezzo di questo cerchio si trova una spezie di materia fluida, in cui si vede nuotare il germe del pulcino. Egli è composto di due linee, o filetti bianchi, i quali sembrano talvolta l'un dall'altro disgiunti nella loro stremità, e tra i quali si distingue una sostanza fluida di un color di piombo. L' estremità dell' embrione sta chiusa entro una vessichetta, o piccolo sacco, attorniato da un ligamento assai largo, e quivi è che in progresso si fa vedere l' ombelico. La materia di questo ligamento, intorno alla quale gira parimenti

un cerchio bianco, parte è solida e giallognola, parte fluida e nericcia. Ecco quanto si osserva nell' uovo fecondato, prima della incubazione.

Dopo dodeci ore d' incubazione si scorge ne' lineamenti del germe, che sta nel mezzo della piccola cicatrice, una umorosità, che ha la forma di una piccola testa corredata di vessicchette, le quali poscia divengono le vertebre del dorso. Dopo trenta ore il luogo dell'ombelico si osserva coverto di una quantità di vasetti: allora si comincia pure a distinguer gli occhi. Tra i due filetti bianchi, i quali non ostante che si siano riuniti, hanno tuttavia lasciato fra loro qualche intervallo, si scorgono cinque vessichette, cho sono la materia del cervello, e della midolla spinale del dorso, che si prolunga fino alla sua estremità. Allora si distingue il cuore, ma non si è potuto per anco venire in chiaro qual prima si formi, se il cuore, od il sangue. Checche siane però, questo è certo che il germe del pulcino esisteva di già nell' uovo fecondato, e che dopo qualche tempo d' incubazione si distinguono le vertebre, il cervello, la midolla spinale del dorso, le ali, ed una parte della carne, prima che si possa scernere il cuore, il sangue, ed i vasi. A capo di trentasei ore nel luogo dell' ombelico si vede una quantità di vasetti separati gli uni dagli altri per intervalli più o meno grandi: a quel che pare questi vasetti esistevano già nella piccola cicatrice, e non divengono allora visibili che a motivo dell' umore che li rigonfia. Formate adunque così le parti essenziali del pulcino, egli continua a crescere fino al ventesimo, o ventunesimo giorno, che è per lo più il tempo, in cui si trova forte abbastanza per rompere da per se il guscio dell' uovo, ed uscire dalla sua prigione.

Noi siamo debitori di queste scoverte ad alcuni

ni eccellenti Naturalisti, i quali con l' ajuto del microscopio hanno seguito di passo in passo, e quasi d' ora in ora i progressi della formazione, e dello sviluppamento del pulcino nell' uovo. Frattanto, malgrado tutto il frutto che si è ricavato dalle loro osservazioni, ci rimane ancor tuttavia a togliere il velo a non poche cose, le quali non si arriverà forse mai a comprenderle ad onta delle replicate nostre ricerche. Come mai il germe si trova egli nell' uovo, e chi gli dà mai la facoltà di ricevere, mercè il calore, che è quanto e non più dalla madre gli si comunica, una nuova vita, e il pensare? Che cosa è che mette in movimento le parti essenziali del pulcino, e che cosa è mai quello spirito vivificante, il quale attraverso del guscio s' interna fino al cuore, e determina i di lui battimenti? Chi inspira agli uccelli l' istinto di moltiplicarsi in una maniera, che è a tutti loro comune? Come sanno, essi, che i loro figliuoli stanno rinchiusi dentro le uova? Chi gl' impegna a trattenersi volontariamente nel nido, ed a fermarsi su le uova quanto tempo fa d' uopo per farle schiudere? Questioni in verità sono coteste, alle quali non sembra che si possa rispondere in modo che appaghi.

Ma senza investigare più oltre, il poco che noi sappiamo intorno alla generazione degli uccelli, basta pur bene a disvelare a' nostri occhi la Sapienza del Creatore. Cotesta generazione, tale quale ella si opera, non si può certo attribuire nè ad una cieca necessità, nè alla violenza, cui l' arte faccia alla Natura. Bisogna certo che Iddio abbia avuto le più savie ragioni, per fare che certi animali non arrivassero alla loro perfezione se non dopo essere usciti dal seno materno, nel mentre che altri vi acquistano la piena loro maturità: e si può asserire con fondamento, che chi non ravvisa la mano di Dio nella

gene-

generazione degli uccelli, non la ravviserà nè tampoco in niun' altra parte della Natura; perciocchè se quì non è dove si dà conoscere il più profondo sapere, io non veggo dove si possa egli scorgere più apertamente.

O uomo spettatore delle maraviglie di Dio, adora con me l' Essere d' infinita sapienza. Perciocchè piccoli in apparenza sono gli obbietti, che ti si parano davanti, non riputare cosa indegna di te il metterti a rintracciare in essi l' impronta della Bontà, del Potere, e della ineffabile Sapienza del Creatore. A ciò fare ti stimoli vieppiù il pensiero, che per tuo vantaggio principalmente, cioè pel tuo nutrimento, e pel tuo diletto, egli fa perpetuar sulla terra un sì gran numero di uccelli.

25. APRILE.

Maravigliosa struttura dell' orecchio.

L'orecchio, qualora si voglia considerarlo per rapporto al bello, non può certo avere competenza con l'occhio, cui per questa parte ha da cedere di lunga mano; nulla però di meno è un così studiato e perfetto lavoro ancor esso, che al pari dell' occhio convien ravvisarlo per un capo d'opera della mano del Creatore. E primieramente per ciò che riguarda la situazione dell' orecchio, vi si appalesa tantosto un saper sommo, veggendosi posto appunto in quella parte del corpo, che meglio conveniva al di lui uffizio, cioè presso al cerebro, che è la sede comune delle sensazioni. L'esterno dell'orecchio, che si chiama auricola, altresì merita per la sua forma la no-

nostra ammirazione. Ella non hà nè la mollezza della semplice carne, nè la solidità dell'osso; perciocchè se fosse puramente di carne, è evidente che la di lei parte superiore cadendo all'ingiù, impedirebbe la comunicazione de' suoni; e dove per lo contrario fosse guernita di ossa molto solide, con la sua durezza farebbe stare a disagio, e cagionerebbe del dolore a chi si coricasse di lato. Imperò il Creatore saviamente trascelse una sostanza cartilaginosa, che ha la durezza, e il liscio più confacenti al bisogno, e la incavò a diverse sinuosità atte a riflettere i suoni; conciosiachè tutto questo apparato esterno non ha da servire ad altro fuorchè a riunire, ed a trasmettere il suono in fondo all'orecchio.

Più mirabile ancora però è la struttura interna di cotesto organo. La prima cosa che si presenta nella conca dell'orecchio, è un forame, che chiamano il condotto acustico, o sia auditorio, il cui ingresso è guernito di una quantità di piccoli peli, i quali servono come di barriera contro qualunque bestiuola volesse insinuarsi per colà dentro; al qual fine pure vi si raguna un umor tenace, vischioso, ed amaro, il quale trasuda da certe glandule interne, attissimo a tener lontani gl'insetti con la sua amarezza, e ad impaniarli con la sua viscosità. In fondo al condotto uditorio è posto il timpano, o sia tamburo, a cui si è dato cotesto nome, perciocchè in fatti assomiglia in più cose il tamburo. Primieramente egli è una sottil membrana rotonda, secca e trasparente, obbliquamente distesa sopra un circolo d'osso del condotto uditorio: in secondo luogo sotto questa membrana si trova un cordone molto tirato, che fa quivi l'istesso ufficio che la corda di budello fa nel tamburo; raddoppia cioè con le sue vibrazioni lo scuotimento, e il tremore del timpano, e serve quando a dar più

ten-

tensione alla membrana, e quando a rallentarla. Dietro questa membrana evvi una gran cavità, in cui stanno alcuni piccoli officini, ma di grande importanza, e degni di essere osservati, che si chiamano ossi acustici, ed a cagione della loro forma si distinguono con cotesti nomi: il martello, l'ancudine, la staffa, e l'osso orbicolare. Essi contribuiscono allo scuotimento e alla tensione della pelle del timpano. Dietro la cavità del tamburo si osserva un'altra apertura, con cui comunica un canale che va verso il palato, e che è necessario ugualmente a produrre le sensazioni de' suoni esterni. Indi viene la coclea, che è un altro condotto incavato a spire, che vanno decrescendo verso l'alto: comunica con esso il nervo acustico; e questo va a terminare nel cerebro.

La sensazione dell'udito è in se stessa una cosa degna di ammirazione. Col soltanto mettere in movimento una picciolissima porzione d'aria, noi possiamo a un istante, senza comprendere come questo si faccia, far sapere ad un altro i nostri pensieri, le nostre idee, i nostri desiderj, in somma quanto si passa nella nostra anima, e tutto ciò in un modo così perfetto, come se l'anima di esso potesse mirar nella nostra. Affin di comprendere però meglio l'azione dell'aria nella propagazione de' suoni, d'uopo è raccordarsi, che l'aria non è mica un corpo solido, ma sì veramente un corpo fluido. Si lasci cadere una pietra sur un'acqua stagnante, noi osserviamo tantosto formarsi sulla superficie de' circoli concentrici, i quali più o meno si stenderanno, in proporzione del maggiore o minor grado di forza, con cui sarà stata gittata la pietra. Figuriamoci ora che una parola pronunziata faccia nell'aria lo stesso effetto che il sassolino nell'acqua: nel proferir la parola, noi sospingiamo l'aria con più o meno forza fuori della

no-

nostra bocca; quest'aria comunica un movimento di undulazione all'aria esterna, la quale agitata di mano in mano viene a scuotere la membrana distesa del timpano nell'orecchio. Lo scuotimento della membrana comunica delle vibrazioni all'aria che sta nella cavità del tamburo; questa mette in moto il martello; il martello successivamente fa muovere gli altri officini; la staffa trasmette ai nervi per la finestra ovale il moto che ha ricevuto, e questi allora concepiscono un tremore simile a quello delle corde di un violino. Questo movimento dell'aria si rinforza nel laberinto e nella coclea, e si comunica ai nervi chiamati propriamente uditorj. L'anima allora prova una sensazione proporzionata alla forza, o alla debolezza della impressione ricevuta, e in virtù di una misteriosa legge del Creatore si rappresenta gli oggetti che hanno rapporto co' suoni.

Ora che vi rifletto, una viva gioja mi fa provare l'esser capace di udire. Di fatti quanto sarebbe mai deplorabile la mia situazione, qualora fossi privo della facoltà di ricevere i suoni? Mancandomi l'udito, io sarei per certi riguardi più infelice ancora che se fossi cieco: conciosiachè per mezzo degli occhi la mia anima non può percepire fuorchè idee sensibili e corporee, laddove mercè dell'udito ella può formarsi una infinità d'idee di oggetti invisibili e spirituali. In conseguenza di ciò, se foss' io nato sordo, quanto non avrei di fatica durato a ricevere le istruzioni riguardanti la Religione, Dio, l'anima, e la mia salute! con quanto gran stento avrei potuto acquistare le cognizioni che fanno di mestieri a ben riuscire in qualunque siasi arte, o scienza! Affin di farci meglio sentire la sua bontà per gli uomini in generale, Iddio permette che di tempo in tempo nascano de' sordi. Infelici! la loro sventura, ogni volta che pen-

sero

ferò ad alcuno di essi, sarà per me ùn ammaestramento, onde apprendere a valutar meglio l'eccellenza del senso, del quale essi sono privi, ed un forte stimolo ad esaltare la gratuita beneficenza, di cui verso di me volle il Signore usare anco a questo riguardo. Ma un buon uso dell'udito è il miglior modo di appalesargli la mia riconoscenza per questo gran beneficio.

****

26. APRILE.

Della propagazione delle Piante.

DAlla semenza generalmente vengono i vegetabili, ed in quasi tutte le piante i fiori producono la semenza; e questi pur la fecondano. I fiori pressochè tutti si trovano raggruppati in un bottone entro il quale vannosi formando in segreto, ed hanno diverse tuniche e invogli, che loro servono di riparo. Con l'andare del tempo, mercè l'affluenza del succhio, che vi concorre, massimamente verso la primavera, il fiore s'ingrossa, si apre il bottone, cascangli di dosso gl'invogli, ed ei si mostra tutto intero a' nostri occhi. Quelle finissime foglie variamente colorate, che formano l'esterna parte del fiore, si può considerarle come un riparo apprestato dalla Natura agli organi della fruttificazione, che stanno nel mezzo del fiore, e servono forse anco a nutrirli. Esaminando questi organi, vi si scopre un filetto o una piccola colonnetta, che si chiama il pistillo, e che, massime ne' tulipani, è molto alto. Attorno al pistillo si osservano delle filacciche, le quali sostengono varj pachetti di una polvere prolifica, e diver-

famente colorita, la quale distaccandosi da per tutto va a fecondare i germi contenuti dentro il pistillo.

La propagazione de' vegetabili si fa pure per via d'innesto. Ecco una delle maniere che sono più in uso. Da un albero gentile che sia in succhio, si stacca un occhio, oppure l'estremità di un ramoscello con parte della corteccia, e si annesta sur un altro albero, vale a dire che s'inserisce quest'occhio tra il legno e la corteccia del secondo albero, il che fatto, si fascia bellamente ogni cosa con più fili di lana. Da quest'occhio esce una pianta della natura dell'albero, da cui si è preso, malgrado la diversa spezie dell' albero salvatico, sul quale si è fatto l'innesto.

Si suole altresì moltiplicare le piante e gli alberi legnosi per via di barbatelle. Da un salcio, esempigrazia, si stacca una barbatella, cioè a dire un sol ramo, e si ficca in terra, dopo averne troncati i ramoscelli minori, acciò dal principio non riceva soperchio succo. Esso gitta in breve le sue radici dal sito, in cui vi erano de' principj di ramo, e diventa un nuovo albero.

Per ultimo i vegetabili si propagano pure per via di radici, le quali però è necessario che abbiano degli occhi, poichè senza essi non è sperabile che germoglino. Certe piante gettano attorno al loro pedale una quantità di polloni, o di lunghe bacchette, che hanno de' nodi e degli occhi. Questi nodi allungano in terra le loro barbe, e divengono altrettanti nuovi pedali, che si può separarli gli uni degli altri per averne un ugual numero di giovani piante. La cipolla è pur essa una specie di occhio, nel quale si contiene la pianta, e tra le di lei foglie vi hanno delle piccole cipolle, o de' piccoli occhi, di maniera che

che si può anco propagarla per mezzo delle foglie, ogni qualunque volta che vi rimangano attaccate le piccole cipolle.

Qual concorso mai di cagioni è necessario per la produzione, per la conservazione, e per la propagazione de' vegetabili! Supposta ancora la preesistenza de' germi, qual magistero non par che richiegga il loro sviluppamento, quale il progressivo crescere della pianta, quale il di lei conservarsi, e il perpetuarne la spezie! Bisognava in prima che la terra fosse una madre feconda, nel cui seno potessero avere un conveniente luogo le piante, e riceverne il nutrimento adattato alla natura di ciascheduna. L'acqua che anch'essa, avvegnachè in minor grado, contribuisce al nutrimento delle piante, bisognava che fosse composta di tutte quelle parti, la cui meschianza potesse servire a far germogliare e crescere i vegetabili. Bisognava che il Sole mettesse in moto tutti gli elementi, che mediante il suo calore facesse germogliar le semenze, e dopo un certo tempo maturare le frutta. Era pur d' uopo stabilire un giusto equilibrio, ed una esatta proporzione tra le piante, affinchè da un canto non si moltiplicassero soverchiamente, e dall'altro ve ne avesse ognora una quantità sufficiente. Bisognava oltre a ciò che la tessitura, i vasi, le fibre, e tutte le parti della pianta fossero in guisa disposte, che gli olj, gli spiriti, i sali, ed il succo nutritivo potessero agevolmente insinuarvisi, circolarvi liberamente, digerirvisi e prepararvisi di maniera, che la pianta ne ricevesse la forma, la grossezza e il vigore conveniente. Bisognava esattamente determinare quali piante dovevano venire da per loro stesse, e quali altre avrebbono avuto bisogno della diligenza e coltura dell'uomo. L'opera dunque della generazione e della propa-

pa-

pagazione delle piante è così complicata, passa ella, per così dire, per tanti diversi elaboratorj, che sarebbe impossibile di ordinatamente divisare cotesta lunga serie di cagioni e di effetti, che la producono.

Oh come bene in tutto ciò si ravvisa la tua Sapienza e la tua Bontà, o mio adorabile Creatore! Chi altri mai fuori di te avrebbe potuto agli elementi comunicare quella virtù che hanno, così necessaria a perpetuare i vegetabili? Tu sei che al Sole desti la grandezza e il calore conveniente onde potere agir su la terra, ed a lei far sentire le sue benefiche influenze. Tu sei che creasti le parti costitutive destinate alla composizione delle piante, e le disperdesti per l'aria, nelle acque, e su la terra. Tu ponesti le leggi del moto, tu formasti l'atmosfera, tu produci le nebbie, la pioggia, e le nuvole, che la versano sopra la terra. Tu sei che le semenze vivifichi acciò germoglino, tu quello da cui l'esistere, e il crescere han tutti i vegetabili, che abbelliscono le nostre campagne. Da sì lungo tempo non estenuata ancora la terra, in virtù del tuo volere continua a produrre tuttavia ogni anno le sue piante. Ogni volta che a noi fa ritorno la Primavera, tu la faccia rinnovelli della Natura, e l'anno coroni delle doviziose tue benedizioni. O sovrano Autore delle piante e degli uomini, sia per sempre celebrata la tua Bontà, il tuo Potere, e la tua Sapienza. La Terra così come il Cielo la gloria annunzj del tuo gran Nome adesso e per tutta l'eternità.

****

27. APRILE.

Fiori del mese di Aprile.

A Misura che al bel mese ci avviciniamo, che ha da spiegare a noi davanti l'aggradevole pompa de' campi, de' prati, e de' giardini rivestiti di tutta la loro bellezza, la Natura va ogni dì più esilarando visibilmente il malinconico e fosco sembiante che aveva poco dianzi. Reca adesso ogni dì qualche novella creazione; ogni dì la Natura si accosta alla sua perfezione. Cominciano di già i prati a ricoprirsi di novella erba, cui avidamente cerca il minuto armento; di già le verdi biade fanno il più bello ornamento de' campi, e i ridenti giardini abbigliati di una parte delle loro ricchezze ispirano ne' nostri petti una purissima gioja. Quà uno e quà un altro fiore di se già fanno una vaghissima mostra, e pare che il fiorista invitino ad accostarsi per contemplarli. L'odorosa e modesta violetta è uno de' primi figli della Primavera, di cui tanto più gradevole fa sentirsi a noi la fragranza, quanto più lungo è stato il verno che ne privò di cotesti deliziosi profumi. Il vezzoso giacinto sollevasi insensibilmente di mezzo al suo verde fogliame, e veder lascia i suoi fiori, che la vista ricreano del pari che l' odorato. La corona imperiale spande con vaghezza all' intorno una moltitudine di stellate foglie, di mezzo alle quali solleva maestosamente un bellissimo stelo, che in giro si adorna di un vaghissimo gruppo di fiori variegati di rosso e di giallo, e foggiati a campana, che rovesciandosi all' ingiù formano una spezie di corona

for-

formontata da un gentil pennacchio di foglie. Da un altra parte l'orecchia d'orso espone in mostra un leggiadro mazzetto di fiori a stella orlati del più lucido raso, e del velluto più bello. Non si solleva ella molto dal cesto delle sue foglie, ma è questo un difetto che di buon grado le si perdona in grazia così della elegante forma, e della vivezza del colorito, come della soavità del suo odore. Il tulipano indugia un pò più a fare la sua comparsa; sembra ch'e' non si arrischi ancora ad aprirsi per tema, che o il freddo della notte, o l'aria irrigidita da qualche pioggia non faccia smarrire a un tratto la bellezza de' suoi colori. Più lenti ancora a sbucciare sono il ranuncolo, il garofano, e la rosa: essi attendono giornate più dolci, per mostrarsi a nostri occhi senza alcun rischio in tutta la loro bellezza.

Or quai motivi non ritroverà quivi ancora un accurato osservatore di ammirare la Sapienza e la Bontà del suo Creatore! Certo che a sapientissimi fini debbe aver mirato egli nel disporre per siffatto modo le cose; che al ritornar della bella stagione ogni pianta cominci a sviluppar le sue foglie, ed a preparare ogni cosa per la produzione delle sue frutta, ciascuna precisamente nel tempo e nell'ordine che le venne prescritto. Nel regno vegetabile le spezie si succedono le une alle altre dal principio dell' anno fino alla fine. Se ne sono appena alcune fatte vedere, che altre già si apprestano a comparire, ed a queste succedono una infinita quantità di altre, ciascuna delle quali verrà per ordine, e nel tempo assegnato a far la sua mostra. Nel mentre che il frutto maturasi di una pianta, la Natura ne va disponendo qualche altra, ad oggetto che se ne trovi all' ordine il frutto, allorchè l' altra avrà riempiuto il suo fine. In questo modo la Natura ne offerisce del continuo

una aggradevole succeſſione di fiori e di frutta, e ſtudiandoſi che non reſti mai vota la ſcena, provvede alla ſucceſſiva generazione delle piante da un capo all'altro dell'anno.

Ma perchè mai non ci fa godere il Creatore di un maggior numero di piante, tutte a un medeſimo tempo? La ragione n'è di per ſe chiara abbaſtanza: che ne avverrebbe di fatti ſe tutti a un tempo compariſſero i fiori e le frutta? Queſto ne avverrebbe fuori di dubbio, che terminato il breve sfoggio di una ſtagione, le altre ſarebbono del tutto sfornite di vegetabili, e mancherebbe a noi quel diletto che ci procurano queſti progreſſivi aggradevoli cangiamenti, i quali prevengono infallibilmente il diſguſto inſeparabile dalla uniformità. Sia per cagion d'eſempio il preſente meſe il tempo della generale comparſa de' vegetabili, quanti ne perirebbono per trovarſi eſpoſti al nocivo freddo, che ſi fa tuttavia ſentir qualche volta nelle notti della Primavera? Oltrechè egli è manifeſto, che dove tutte ad un tempo fioriſſero le piante, e portaſſero i loro frutti, la maggior parte degli animali, e degl' inſetti nelle ſuſſeguenti ſtagioni durerebbe fatica a procacciarſi di che ſuſſiſtere. Mercè la creazione de' vegetabili, a due coſe provveder voleva la Bontà del Creatore, al ſoſtentamento noſtro cioè, ed al noſtro piacere; quindi è che per l'adempimento di queſti due fini ſapientiſſimo avvedimento fu il ſuo l'ordinare alla Natura che non tutte inſieme, ma ſucceſſivamente, e con una certa graduazione produceſſe le ſue ricchezze.

I fiori di primavera, che io contemplo ed ammiro al preſente con tanto diletto, mi conducono naturalmente a penſare alla più bella età della vita. Amabile e vivace gioventù, conſidera in coteſti fiori l'immagine del tuo deſtino. Tu ſei collocata adeſſo

in

in un fecondo terreno, e di mille grazie, di mille prerogative ti vedi adorna, che fannoti amare, e ricercar dappertutto. Ma osservasti tu mai quanto prontamente appassisce la violetta, l'orecchia d'orso, o il giacinto, allorchè il crudo aquilone passa di un volo micidiale sopra-di essi? Ah! pensa alla sorte, di cui sei tu-pur minacciata. La tua seducente figura non sia per te, o giovane uomo, un suggetto onde vanamente gloriarti: non creder no così tosto al vigore, che circola per le tue membra, non ti azzardare troppo presto a mischiarti nei giuochi de' tuoi compagni forse più robusti di te. No, la follia non ti prenda di vanagloriarti della fiorente tua giovinezza. „Simile all'erba che sul prato verdeggia è la tua vita: tu fiorisci al par di un fiore, che fa con la sua bellezza l'ornamento del campo; ma, ahi! che un fero nembo gli passa improviso al di sopra, e dal suolo lo schianta; e un momento dopo non si ravvisa più il luogo, in cui poco dianzi faceva la sua comparsa. (*Ps.* 102. 15. 16.)

****

28. APRILE.

Gli animali sono per l'uomo una occasione di glorificare Iddio.

NOn basta già, miei cari lettori, il servirsi delle creature in guisa che di loro non facciasi abuso; ma quello che più importa è il procurare dal canto nostro, siccome ce ne corre il dovere, di farne il miglior uso possibile. E come potremmo noi meglio impiegarle di quello che facendole servire a glorificare il loro Creatore? Ciò può farsi per rapporto a tutte generalmente le creature, ma in spezial mo-

do per rapporto agli esseri animati. Ogni pianta, ogni arbore, ogni fiore, ogni pietra impresse porta visibilmente la grandezza, e la gloria del Creatore, su cui basta solo aprir gli occhi per ravvisarvele; ma nel regno animale, oh di qual più vivo lampeggiamento l'una e l'altra risplendono allo sguardo di ogni essere intelligente! Si prenda ad esaminare la struttura di un solo di cotesti animati esseri: qual arte, qual magistero, qual bellezza, qual complesso di maraviglie non ci si para in un tratto dinanzi agli occhi! Quanto cresceranno poi di numero queste maraviglie in rifletter solo alla moltitudine quasi infinita, e alla sorprendente varietà delle animate creature! Dall'elefante fino al più piccolo vivente del genere degl'insetti, visibile solo con l'ajuto del microscopio, quanti gradi si contano, e quante anella, che formano una immensa e non interrotta catena! Quali connessioni, qual'ordine, quai rapporti tra tutte coteste creature! Tutto è armonia, e se a prima occhiata pare a noi di scoprire in certe cose qualche imperfezione, ci avvediamo ben tosto quanto lungi dal dirittamente giudicare ne abbia portato la nostra ignoranza.

Io non vuò già che ogni particolare si occupi in profonde ricerche sopra degli animali, nè pretendo tampoco ch'e' divenga un eccellente naturalista: basta semplicemente fare attenzione alle cose più note e più triviali, a quelle che tuttodì abbiamo sotto degli occhi. Voi vedete per cagion d'esempio una moltitudine di animali, che tutti formati sono in una mirabile maniera, che tutti vivono, e sentono e si muovono siccome voi, che tutti sono siccome voi soggetti alla fame, al freddo, alla sete, e che per conseguenza ogni dì hanno siccome voi di bisogno, che da alcuno si provveda a coteste differenti ne-

necessità. A tutte queste creature Iddio ha data la vita, egli le conserva, egli le fornisce di quanto loro può far di bisogno, egli si prende cura di esse, non altrimenti che un padre di famiglia si prende cura di que' che compongono la sua casa. Che altro dunque se ne avrà quindi a concludere, se non se che Iddio abbia tutta la bontà e la tenerezza di un padre, e che perciò sia massimo dovere di ogni uomo amar questo Dio, che è la stessa carità? Se le cure del Creatore si stendono sin anco su le irragionevoli creature, che non farà egli dunque per me, che di natura mi fece a loro cotanto superiore? S'egli si studia, per così dire, di render piacevole e dolce la vita alle creature sfornite di ragione, che non dovrò io sperare dalla di lui generosa beneficenza? Arrossisca dunque una volta delle inquietudini sue l'uom pusillanimo, e che nel pensier si tormenta dell'avvenire, arrossisca della sua poca fede l'uom, che più non veggendosi attorniato dall' abbondanza, e dalle ricchezze, si disanima a segno di temere che Iddio perir nol lasci preda della indigenza. Lungi, ah sì, lungi da me un sì ingiurioso timore: quel benefico Essere, che ai bisogni provvede di tante irraginevoli creature, saprà sì a me ancora somministrare tutto ciò che al mio sostentamento sarà necessario.

Facciamo anco un'altra riflessione su gl' istinti delle bestie, e prendiam quindi occasione di ammirare, e di adorare quel grand' Essere, il quale sa con tanta sapienza combinare ognora i mezzi con il fine. Siccome tutti codesti istinti indirizzati sono alla conservazione delle spezie, quindi è che in singolar maniera si manifestano nell'amore e nella sollecitudine loro verso la prole. Tanto è ciò vero, che lo stesso Cristo per dare una idea di quella paterna benevolenza, e di quelle tenere cure, con cui provvede la

di lui Bontà al bene degli uomini si serve della immagine di una gallina, che raguna sotto le ali i suoi pulcini. E' di fatti uno spettacolo de' più commoventi il mirar quella sì naturale, e viva benevolenza, che questa diligente madre ha pe' suoi parti, e la cura che del continuo si prende di loro. Sempre attenta, sempre in guardia, non leva mai lor gli occhi di sopra: se un pericolo gli minaccia, accorre tosto in loro soccorso; se un nimico gli assale, piena di un insolito coraggio fa fronte all'aggressore, fino ad esporre talvolta la propria vita per salvar quella de' suoi pulcini; li chiama a se intorno, e li rassicura con la materna sua voce, stende le ali per raccoglierli e per coprirli, nega a se stessa ogni sorta di comodità, e nella positura la più disagiata pensa solo al ben essere, e alla sicurezza degli oggetti della sua tenerezza. Chi non ravviserebbe quì l'opera dell'Altissimo, che quanto grande in potere nel chiamare ad esistenza le cose, grande altrettanto in sapere si manifesta nel disporre i mezzi a fine di conservarle? S'egli non avesse impresso nella gallina questa materna sollecitudine, questo istinto così possente e superiore a tutto, i pulcini e tutta la specie perirebbono infallibilmente. Forse che ciò ch'ella fa questa madre pe' suoi figliuoli, può dirsi che sia un risultato di qualche intelligenza che ella abbia, e di qualche riflessione che per lei si faccia? forse che ella è capace di formar conghietture e raziocinj? forse che ella ha una qualche sorta di previdenza, e la facoltà di combinare e di tirare conseguenze? No certamente: ella non è che un puro strumento del volere del Creatore; e abbenchè sembri a tutta prima che le di lei operazioni sieno realmente un effetto della sua tenerezza ed intelligenza; ciò non ostante d'uopo è riconoscervi una mano supe-

pe-

periore, la quale si dà chiaramente a vedere, senza che noi comprendiamo com'ella opera.

Che ampia materia di riflessioni per noi sarebbe questo maraviglioso istinto degli animali! Contuttociò quel poco soltanto che ne abbiam detto, mi sembra che possa essere a sufficienza per lo scopo che mi ho proposto. Senza che mi dilunghi dunque di vantaggio su questo suggetto, mi contenterò di conchiudere in due parole, che è dovere dell'uomo il rintracciare negli animali una occasione di glorificare Iddio, che egli è questo un dovere indispensabile, un dovere che sacro ha da esserci massimamente, e che in compiendolo non può far di meno che non ci riesca del pari aggradevole e salutare.

****

29. APRILE.

Delle rivoluzioni e de' cangiamenti che del continuo succedono sopra la Terra.

ALla conservazione del mondo corporeo pare che sieno assolutamente necessarj il movimento, e le mutazioni: quindi è che non si ritrova in tutto l'Universo la menoma particella, la quale sia in un continuo e perfetto riposo. Facilissimo è il persuadersene per poco che si faccia attenzione a ciò che accade sul globo, che noi abitiamo.

La terra gira intorno al suo asse durante l'intero spazio delle ventiquattr'ore; e mediante questo movimento ogni punto della di lei superficie, eccetto i Poli, con più o con meno di rapidità continuamente cangia di luogo. Sotto la Linea, dove cotesto movimento è più veloce, ogni corpo, non ostante che conservi mai

mai sempre la medesima situazione sopra la superficie, percorre più di due leghe nello spazio di un minuto. Un altra rivoluzione oltrecciò fa la terra attorno al sole nel giro di un anno con velocità assai maggiore, in guisa che secondo i calcoli più moderati percorre in un minuto cento quarantasei leghe, senza che noi ci accorgiamo nè punto nè poco di questo gran corso.

Più sensibile è il movimento relativo de' corpi terrestri. Le acque de' piccoli rivoletti si uniscono insieme, e ne formano altri più grandi; questi in simil modo formano i torrenti, le riviere, e i gran fiumi, che vanno in fine a perdersi in mare, dove perpetuo è il movimento. Ciò per altro non è ancor tutto: in qualunque siasi luogo, così gli animali come le piante abbisognano di acqua per loro nutrimento. L'acqua si alza in vapori, questi in nuvole si trasformano, e mercè un perpetuo movimento di parti ritornano sulla terra sotto una novella forma ora di pioggia, ora di neve, ora di nebbia; e se vi ha parte, che non sia stata ancora trasformata nel suo cadere precipita nuovamente nel mare. Se poniam dunque insieme le tempeste, i venti, il flusso e il riflusso del mare, e il calore del sole, che solleva in alto i vapori, quante cagioni mai tengono in perpetuo moto l'elemento dell' acqua!

Niente più costante è il riposo nell'atmosfera. L'aria tra i due Tropici è continuamente agitata da un vento, che non cessa mai di spirare dall'Est; e tuttochè in altre parti non si osservi talvolta alcuna sensibile agitazione, nulla però di meno lo stato de' barometri e de' termometri ci serve di prova che l'aria non mai sta in una calma perfetta: oltrecchè dal continuo formarsi di ogni sorta di meteore ben si vede che un movimento agisce perpetuamente nella

la Natura. La prima crosta, ossia la superficie della terra è del pari anch'essa soggetta a frequenti rivoluzioni. Le pietre e le rocce stesse più dure si logorano, si fendono, e si fanno in pezzi: in alcuni luoghi i terreni si scoscendono, in altri rimangono sommersi nell'acqua; dove si sollevano, e dove si abbassano per cagione de' terremoti; le colline vengono via portate dall'impeto delle pienare, le valli si riempiono, le paludi si asciugano, e si coprono di alberi, il fondo istesso del mare divien terra ferma. La luce e le tenebre, il freddo ed il caldo, il secco e la umidità si succedono a vicenda. Finalmente le continue variazioni del calore cagionano a ogni momento de'cangiamenti per lo più impercettibili nelle diverse parti de' corpi.

Se aggiungonsi a tutto ciò i movimenti, che si osservano pur anco negli animali potrà via maggiormente formarsi una qualche idea delle continue rivoluzioni, a cui sono soggette le cose tutte di quaggiù. L'uomo istesso, per quel che si dice, perde ogni giorno circa due once e mezzo della propria sostanza, che si dissipano mediante la traspirazione: a queste vengono sostituite altre particelle, di modo che a capo di dieci anni, l'uomo si trova rivestito di un corpo per così dire tutto nuovo. Tutti gli animali e tutte le piante si nutriscono, crescono, si propagano, muojono e si corrompono, ciò che non potrebbe farsi senza che vi avesse parte un continuo movimento, una perpetua circolazione, ed una mutazione continua di parti nè corpi.

In questa maniera tutto è in moto su la nostra terra, tutto vi cresce, e tutto vi si scompone alternativamente, in una parola, nascere e morire, ecco ciò che si vede succedere senza interruzione sul teatro del mondo. Nè è da dirsi, come alcuno per av-

ventura potrebbe essere indotto a credere, che tutto ciò avvenga per casualità, senza ordine, e senza disegno. Tutto è regolato su certe leggi, che a certi fini sono dirette; tutto rapportasi, tutto concorre nel più perfetto modo alla gloria del Creatore; tutto contribuisce, tutto va a terminare al bene dell' Universo. Comunque però sia la cosa, coteste continue rivoluzioni sono per me altrettanti giovevoli avvertimenti, per mezzo de' quali vengo ammaestrato, che questo mondo presente non può essere il mio destino. Il considerare le infinite vicende, a cui vanno del continuo soggette le cose tutte di questa terra, non è forse la più patetica lezione che darsi a noi possa su la vanità di tutto ciò ch' è terrestre, su la fragilità e brevità della vita, su la necessità di uno stato migliore, di uno stato durevole e permanente nel mondo futuro? Sì, tutto mi conduce al mio vero destino, tutto mi annunzia che io non sono che straniero e viatore sopra la terra. Di qual soavissima consolazione penetrata non è l'anima mia, allorchè in mezzo alle rivoluzioni del mondo, verso di te sollevo, o Signore, i miei occhi, verso di te, che sei l'Essere immutabile ed eterno! Che i monti traballino e cangino di sito, che si sconvolgano dall'imo lor fondo i crucciosi mari, e i lidi ingojno nel loro furore, che tutti distruggansi i terrestri corpi, e ritornino nella lor polvere, tu sei non ostante, tu sarai sempre invariabilmente lo stesso. Sì, tu sarai ognora il mio rifugio; e la tua Grazia sarà il mio conforto per tutta l'eternità. Ah! forse che più poco tempo ancor mi rimane da dover essere spettatore di tutte le rivoluzioni che si fanno quaggiù. Forse che non è lungi il momento, in cui compiuto il mio terrestre viaggio, sarò introdotto in quel beato soggiorno, in cui non ci avranno più per me vicende
di

di giorno e di notte, non più variazione di tempi e di stagioni. Ed oh qual contento sarà allora il mio, che in una perfetta calma, e nel possedimento di una perpetua inalterabile felicità, contemplerò la tua Faccia, o mio Dio, per tutta la futura serie de' secoli che non avranno mai fine!

****

30. APRILE.

Cantico sopra le bellezze della Primavera.

Aprite avventurosi figliuoli di Dio, aprite i vostri cuori alla gioja: volgete attorno lo sguardo, mirate il pompolo adobbo, mirate gl' innumerevoli doni, onde doviziosa per tutto si mostra la Primavera. Contemplate il vago smalto, onde sì riccamente, e con sì bella varietà si coloriscono i prati ed i campi. Oh come l'anima si ricrea alla presenza de' fiori! ma i frutti, che verran poi, ci recheranno con l'abbondanza una più soda allegrezza.

Quest' albero, che non ha guari sembrava privo d'umore e senza vita, comparisce ora tutto coperto di fiori, e ci fa sperare un'abbondante ricolta di soavissime frutta. Oh come è bella in questi giorni la ringiovinita Natura! quale attrattiva hanno tutti i di lei ornamenti! L'uomo e gli animali, i prati, le selve, i campi, tutto in somma rinasce in questi felici giorni, tutto si sente animato adesso da una nuova vita.

La lodoletta slanciandosi spiritosa nell' aria, il piacer va cantando che le inspira la Primavera: lascia la colomba il suo tetto, e di spaziar gode volando dove la invita un fiorito piano: il rossignuolo ri-

ripiglia tra i boschi il suo flebile e dolce lamento, ed i suoi teneri accenti ripetuti all' intorno dai poggi, e dalle fiorite valli, l'anima penetrano dell'uom campestre con una patetica commozione.

Che tenero spettacolo non è egli mai per l'uomo sensibile mirar la gallina, che divenuta madre di famiglia con materna sollecitudine guida, protegge, e con le sue ali ricopre la debole e nascente schiera a lei affidata dalla Natura! La rondinella da un' altra parte lascia inquieta il suo nido, e si aggira per la campagna, donde con sollecito volo colà mirasi far ritorno, dove la tenerezza sua la richiama, per dividere a' suoi figliuolini il desiato alimento.

La pianta destinata al nutrimento dell' uomo prospera e cresce sotto i benefici raggi dell'Astro animatore della Natura; e l'agricoltore ripieno di una dolce speranza calcolando va insiem co' suoi figli le benedizioni, che gli prepara un fortunato avvenire. L' uomo pianta, ma chi è quegli che con una man non veduta i campi feconda di un salutevole inaffiamento? Dalla tua bontà, o supremo Padre della Natura, a noi vengono i benefici raggi del Sole; e un effetto pur anco della tua beneficenza sono quelle giovevoli piogge, che la fecondità versano e l' abbondanza su i nostri solchi.

Il calore dell'Astro del giorno i succhi vivifica della terra, e dall' umile e fiacca vite uscir fa un sugo ristoratore, che di conforto e di allegrezza riempie il cuore dell' uomo. In simil guisa non rado avviene, che un uomo, il quale agli occhi degli altri uomini spregevole appariva e di niun conto, qualora animato venga da una celeste virtù, diviene l' onore della umanità, e l'araldo della gloria del Signore.

Esse-